# DIFESA

## Del Glorioſiſsimo Pontefice

# PAOLO IV.

Dalle nuoue calunnie del moderno Scrittore.

OVERO

*Sommario d' vna più lunga Riſpoſta all' Autore della Lettera ſcritta al Sig. Gianluca Durazzo.*

Dato in luce da Franceſco Velli Napoletano.

In Torino Appreſſo Franceſco Ferrofino 1658.

Ex R. P. Sfortia Pallauicino in Vindicat. ſuæ Societ. cap. 2. pag. 8.

*INnocentia diem ſibi dici adeò non reformidat, vt petat, eaque, bonus veluti gladius, dum pugnat, tum clariùs micat. Non id voti nobis eſt, vt aduerſantium criminationes ſpretæ exoleſcant; audiantur potiùs, legantur, expendantur, conferantur cum Vindicationibus noſtris: nullam hinc (Paulo IV.) veremur famæ iacturam, niſi apud homunciones neſcio quos, quibus pro eodem ſit, non eſſe immunem ab accuſatione, atque à culpa &c.*

1. ADunque così tosto da voi s'è mutato linguaggio, da quello, che hauete scritto nella vostra Opera? Iui dite, che Paolo incontrò Nipoti, che affascinarono, e sneruarono in tutto la sua Virtù; numerate à minuto i loro delitti; nè vi è titolo infame, con cui non oltraggiate la lor memoria: e volete ora, per medicar con vn leue impiastro quelle acerbissime ingiurie, e più sciorre la penna, e sconciamente auuentarui contro del Zio, che a *più honore della Famiglia Carafa*, i Nipoti siano stati innocenti, giusti, e *fedeli nell' vbbidire*; ma colpeuole e rea, in ogni disordine del Papato, la sola imprudenza *nel comandare* di Paolo IV? Così adoperate voi l'artificioso *cristallo*, che nota il Signor Gianluca nella sua Lettera, da fare apparire in diuerse forme l'oggetto, al modo, che vi riesce più acconcio? Ma sarete vna fiata costante nel mantenermi quello, che ci hauete ora narrato? I Religiosi di Paolo accettano volentieri, e di buon'animo l'innocenza, che voi date loro, della Vita de' suoi Nipoti, benche sia in tutto contraria à quello, che se n'afferma da gli Scrittori. Imperòche se ben tutti vogliono la lor morte, e la condannaggione del supplicio per ingiusta, secondo i Processi, *e la Sentenza assolutoria di Pio V.* per le molte falsità, che lor furono imposte; ognuno però confessa, che i Nipoti di Paolo, com'è propio dell'vmana fragilità, peccarono in molte cose: e la loro famiglia ha in più pregio la santa Vita, e la retta intentione di Paolo, fondata sù la irrefragabile verità, che non già la totale Innocenza de' suoi Nipoti, fondata ora a capriccio

nella vostra Difesa, per rendermi sol Paolo reo, e più degno di biasimo. Ma volete, ch'io discopra l'animo vostro, e quanto siate vario nello scriuere? Lasciamo la vostra Istoria, oue con più lungo discorso farò vederui, che ne' fatti di Paolo, innumerabili son le parole, che non concordano: e miriamo, quanto siate incostante in questa breue Scrittura, che inuiate al Signor Gianluca Durazzo. Doue, la poco buona qualità del soggetto, sublimato da Paolo, gli può recar vitupero; che titoli voi gli date? Replicate ciò che da voi più sotto si narra: *Creato fù subito da lui Cardinale, e arbitro del gouerno, vn soldato dissoluto*. Che frase è questa? Così tosto hauete mutato stile? Come và ora il biasimo, con la lode, poco dianzi già data? o tanta dissolutione con l'Innocenza? Eh non fia marauiglia; tal'è il vostro modo di scriuere. Ma vdite, che vò narrarui schiettamente la verità. Fù applicato Carlo alla militia, e dissoluto nella sua giouentù; e però tanto abbominato da Paolo, che non mai gli compariua dinanzi: e veggendo, che il Zio, per gli suoi meriti, era vicino al Papato, si procacciò la sua gratia, fingendo esser tutto dato alla penitenza; ma con tale artificio, che quando era auuisato da' suoi, che il Zio passaua, o veniua a trouarlo nella sua stanza, tenea la porta dell'vscio industriosamente socchiusa: e prostrato allora a' piedi d'vn Crocifisso, batteua il petto, spargeua lagrime, e alzaua con infocati sospiri la voce al Cielo, in parole di tanto affetto, per detestatione di quanto haueua commesso, che il buon Vecchio, fermato a mirarlo, e a

sen-

sentirlo, per la fissura (Come è propio de' buoni, a sì farte ipocrisie, prestar fede con facilità) vsciua fuori di sè dal giubilo, e dal contento. Se gli scrittori, Religiosi di Paolo, sono bugiardi, vdite sopra di ciò Monsignor Gratiani: *Diu Patruo inuisus, abiectusque fuerat: sed non multò ante quàm Pontifex fieret ... simulato præteritorum dolore, veniaque inde impetrata, ita se in omnem simulationem probitatis, ac religionis composuerat, vt Paulus, dum adhuc Cardinalis esset, apud amicos grates Deo referret &c.* Ma come ascese il Zio al Sommo Pontificato, continuando Carlo più allora che mai nella medesima industria, incominciarono gli Ambasciadori de' Principi, a fine d'hauerlo beneuolo, e strettamente obligato, à stimolar Paolo, che lo promouesse alla Porpora; allegando, che ne' trattati delle cose più graui, non poteuano hauer confidenza, che col Nipote: il qual' essendo anche dotato dalla natura di tant' abilità, destrezza, e valore in tutte le cose, che nelle Vite d'alcuni huomini illustri, è celebrato per vno degli Eroi della Religione di Malta, coperto ancora in sì fatto modo col manto della contrafatta pietà e bontà di vita, che fù molto a suo fauore vn sant' huomo, chè haueua col Papa grandissima autorità, rapì à sè di maniera il cuore del Zio, che il fè Cardinale, nè l'hebbe solo in buonissimo credito, ma pur l'amò con teneriſſimo affetto. Non gli mantenne però la gratia, se non fino che gli andamenti suoi, nel modo che vederemo, gli furono discoperti. Questa è la pura Istoria del Soldato, per voi, ora innocente, ora dissoluto.

2. Ma

2. Ma *se ciò*, voi dite, *fosse vero* (che rei fossero i Nipoti, e non Paolo) *mentre dice, che il Papa usaua i Padri Teatini per Consiglieri, potrebbono venire accusati di colpeuol silentio.* In queste parole io nõ v'intendo. Che Paolo non isdegnasse il consiglio de' Teatini; di nuouo l'affermo, e lo pruouo col dottissimo *Abate Vghello*; il qual, senz'allegare o il *Caracciolo*; o il *Castaldo*, o il *Silos*, che per voi sono bugiardi, parla di quel Cardinale Giambernardino, che voi sapete, di cui haueremo insieme à ragionare più sotto; e scriue, che *adeò illum obseruauit Paulus, vt EO INCONSVLTO nil agere ausus sit*; contra a quello, che hauete detto così costantemente nella vostra Opera. Ma se vi aggiunsi nella Difesa, che il P. Geremia, suo Maestro di Camera, discoprì a Paolo i disordini de' Nipoti, come quì rinfacciate a'Padri Teatini il loro silentio? *In tanti anni*, dite voi; e replicate, *per molti anni*, più sotto; come se hauesse regnato Paolo, più che non visse Noè. Non credete, o non accettate Don Geremia, che sia Religioso di Paolo? Sentiamone il Bzouio ne' suoi *Annali*: *De his omnibus, Paulus Pontifex, ab Ieremia* (di qual'Ordine?) *Sacerdote Theatino admonitus, Carafas, & Carolum Cardinalem in primis, se ignaro* (Che cosa? esser fedeli e innocenti? Nò, ma) *plurima perperam agere, ex eo attentior ad ciuilem administrationem esse cœpit, & diligentiùs in suorum mores inquirere'*. Volete leggerlo nella Vita del Rè Filippo Secondo? Pigliate il Campana nel libro 11. della 2. parte alla Deca 4. Non afferma iui del medesimo Padre, che *Hauendogli det-*

*to quanto per iscarico della sua coscienza giudicò bastevole, propose a sua Santità, che il Cardinal Rosario di Spoleti l'hauerebbe più distintamente potuto ragguagliare dello stato delle cose, e così fù fatto?* Non credete nè il Campana, nè il Bzouio? Chi vorrette sentire? *L'Vnico Scrittor famoso de gli auuenimenti d'Italia?* Veggiamo il quindicesimo libro, al foglio 611. Non dice quiui, che odorò Paolo la mala vita de' Nipoti, *Da uno de' suoi intimi, che si chiamauano Preti Riformati, i quali si teneua per fratelli, e che da lui già Vescouo di Chieti --- si chiamauano Chietini?* Che di più, *Questi, recandosi a coscienza il non farlo, gli haueua in segreto detto, che il Cardinal Caraffa, suo Nipote viueua* (Con fedeltà e innocenza? Nò.) *molto scorrettamente.* E nel foglio 612. non torna a dire di Paolo, che *Fattosi venire quel Prete, chiamato D. Ieremia, che haueua prima scoperta la vita di Caraffa* (questo Theatino, che seruiua e daua consiglio a Paolo, chi era?) *persona di buona e di santa vita, gli commise che di notte, e in segreto andasse a trouare il Cardinal Vitello, e al Vitello comandò, che gli dicesse il vero?* Tutto ciò non s'afferma dall' Adriani, per voi *Vnico* e *famoso* Scrittore? E perche adunque accusate di colpeuol silentio i Teatini?

3. Ma piano: come solo i Teatini accusate voi, che sariano colpeuoli e infedeli Consiglieri di Paolo, s'io specialmente vi dimostrai, con l'autorità delle vostre Istorie, che pigliaua egli spesso consiglio da' Teologi vostri? Dunque voi per Teatini intendete i vostri Religiosi della Compagnia di Giesù? Ora,

capisco : voi dite bene ; che già l'habbiamo veduto con l'autorità de' vostri Padri Soarez, Nigrone, Orlandino, e Ribadinera, a' quali quì aggiungo il Padre Oratio Torsellino, nel libro 10. dell' Epitome al foglio 574. che da Giampietro Carafa, *Episcopo Theatino*, auuenne ancora, *Vt Societatis Iesu homines vulgò Theatinorum nomine appellarentur*. Non dico bene? Nò? Voi non intendete de' vostri? Ma di chi? de' Religiosi di Paolo? Adunque, scusatemi: voi non parlate a proposito, nè conseguentemente alla mia Difesa: e per essere ben' inteso, non è stato bene a chiamarli col Nome di Teatini, ch' è comune a voi e a tutte l'altre Religioni di Preti. Leggete il P. Luigi Contarini nel Giardino e trattato dell'Origine delle Religioni, al foglio 452. Massimamente, che, come nota il Bzouio negli *Annali*, voi ben sapete, che dalla santità del Carafa, Vescouo di Chieti, e de' suoi Colleghi, *Vsus manauit in vulgum, vnumquemque castigatiùs seueriùsque viuentem, non aliter appellandi, quàm Theatinum.* E danno in particolare i popoli questo bel nome alle persone diuote, che frequentano i santissimi Sacramenti. Leggete il vostro P. Fuluio Androtio nelle sue Opere Spirituali al foglio 51. e 53. Sì che, Padre, volendo essere ben' inteso de' figliuoli di Paolo, saria stato meglio a chiamarli col solo e semplice nome di Cherici Regolari, ch' è special Priuilegio di questa Religione; onde bisognò S. Ignatio, che per la sua Compagnia trouasse vn Distintiuo d'aggiugnere al medesimo Nome. Leggete il P. Nigrone sopra le vostre Regole comuni, nella 3. p. del titolo;

do-

doue dimostra, *Coactum fuisse B. Ignatium cogitare de peculiari Nomine*. Ma perche? *Congregatio, quæ dicitur Theatinorum, à Sede Apostolica iam obtinuerat, vt ipsi nuncuparentur Clerici Regulares* (in che maniera?) *sine additione vlla*. E dopo hauer numerate l'altre co' loro propij aggiunti, soggiugne della vostra: *Propterea, appellatus est hic noster Ordo Clericorum Regularium Societas Iesu*. Sì che, il vostro vero Nome, per saperlo bene, è *Cherici Regolari della Compagnia di Giesù*: Così Papa Gregorio Tarzodecimo chiama il vostro Istituto; e il vostro P. Filippo Alegambe incomincia la sua Biblioteca con le stesse parole. Leggete, sopra di ciò, Siluestro Maroli, Abate dell'Ordine Cistercienſe, nel Mare Oceano al libro 5. foglio 367. che n'hauerete gran gusto.

4. Proseguiamo la vostra lettera: e facciamo, che appunto il nostro sia come vn giuoco: noi chiamiamo nè contesa nè rissa: e io per farui piacere vò darui tutto quel colpo di vantaggio, che voi volete. Qual sarà questo? La vostra lingua, e la penna vostra liberamente si sciolga contro a qualsiuoglia persona, senza mirare a grado, o professione d'alcuna sorte, come volete. Io non mi curerò di molto lodare, o difender Paolo, doue, a fare apparire più chiaramente la sua innocenza, e la retta giustitia del suo zelo, bisogneria che toccassi alcun personaggio; e procedessi, nel modo che vi vantate, *à fronte scouerta*. Imperòche, per qualunque difetto dell'huomo particolare, non deue lasciarsi il rispetto della Famiglia: nè perche il Carducci fu vitioso; in risguardo de' suoi, douetate mai

dargli titolo d'*huomo indegno*. Che se ciò io facessi, mi riputerei temerario, e poco grato, sì alla Religion Teatina, come alla Famiglia di Paolo, che ha con quei de' quali si verrebbe a parlare, ossequiosa e vficiosa con tutti, ogni buono affetto e corrispondenza, e con molti ancora strettissimo Parentado; i quali prudentemente scusando il zelo di Paolo (come nascono le contese talora tra' piu cari fratelli, e succedono i dispareri e disgusti, a ognun per zelo, tra' Girolami, gli Agostini, e le persone piu sante) non gradiscono molto i vostri discorsi, che altro di natura non fanno, che scuoprir magagne, e fomentar odij e fattioni tra quei a' quali è da conciliarsi beneuolenza. E però vrtando si, per tutta la vita di Paolo IV. come d'ogn' altro Pontefice o Principe di gran zelo, in questi difficilissimi scogli, molti eccellenti Scrittori, Giampaolo Plauio, Francesco Robertello, Vberto Foglietta, e altri, che presero a tesserne distesamente l'Istoria; sconfidati poi di poter sincerare il vero, ma senza offesa di grauissimi personaggi, alla cui famiglie si dee ogni honore, ogni ossequio, ogni comendatione, ogni pregio (il che non sarebbe certamente auuenuto alla vostra penna) cessarono dall'impresa. Così attesta Monsignor Fiaminio Flonardi Vescouo d'Aquino, Cristofero Giustiniano, Oratio Mancini, e l'Incerto nella Vita imperfetta di Paolo IV. Non però crediate, che in questo modo io sfuggerò, col fatto che voi fate alle mie autorità, e più viue ragioni, di rispondere alle vostre calunnie.

3. I *Feudi*, ch'egli diè, furono per gli motiui toccati

ti dal vostro Nores, ma più sinceramente spiegati dal Caracciolo nella vita di Paolo. E se voi sete costante, che tirato Paolo dall'ingordigia, procurasse aggiugnere a'suoi, nuoui titoli, stati, e mondane grandezze; ditemi, perche potendo dar loro Camerino, ed essendone tanto stimolato, nol diede? E pure offeriua il Duca di Paliano di far pagare alla Camera dugento mila scudi, de' quali il Rè di Spagna era creditore per conto della guerra di Parma. Perche nelle strette più fiere della Guerra col Duca d'Alua, essendogli offerto per gli Nipoti, per restitutione di Paliano, lo Stato di Siena, non solamente nol riceuè, ma con simili offerte si prouocaua a piu sdegno? Perche non mai volle per esi, quando gli venne offerto dal Rè, lo Stato di Bari? Perche non seguì il trattato, quando i Nipoti aspirauano ad hauer Modena e Reggio? Perche, essendo vacato il pingue Arciuescouado di Nicosia nel Regno di Cipri, il Cardinal Carlo (come si narra dal Nauagero nelle sue lettere) s'affaticò per hauerlo, e il Papa nol diede a lui, ma per gli suoi meriti al Triuisano? Perche fu trouato lo stesso Carlo, nello squittinio del seguente conclaue, il più pouero Cardinale di tutti, non hauendo riceuuto in quei *tanti anni* di Papato dal Zio, di beni di Chiesa, e di rendita (cosa che fu di stupore a tutta Roma, come dal Pacca si narra) che mille e cinquecento ducati? Perche Alfonso ancor esso, che, per la sua Innocenza, e bontà di vita, non fu disgratiato da Paolo, fu nondimeno sì pouero Cardinale, che, come voi riferite, mosse a compassione tutto il Collegio e il Po-

polo, à pagargli la multa?

6. Orsù, voi costantemente affermate, che Paolo fù consapeuole della Capitolatione Segreta: e senza rispondere alla testimonianza di tanti *Autori* in contratio, nè alla Difesa e Istruttione che vi allegai, fondato in non sò che lettera, e sommario difensiuo del Cardinale, che sta appresso di voi, tornate a replicar che Paolo la seppe, e per lui, che fu cosa molto honorata. Così è, s'egli hauesse hauuto l'animo ingordo e interessato, che vi pensate. Ma fingiamo pure, che così sia: se nella Capitolatione Segreta vi era la Ricompensa di Paliano, perche adunque vn Papa, che cercaua ingrandire, ed esaltare i Nipoti, e caricargli di Stati, come si seppe, venne in tanto furore, che pose in ruina tutta la Casa sua? E possibile, per vostro parere, che vn'affetto sì sregolato e sì radicato in vn Papa si ingordo, che voleua torre gli *Stati* a gl' Imperadori; per cosa sì leggiera, e sì *friuola*, si scambiasse poscia in tanta vendetta, che con terribilità non più intesa, volesse scacciare, e mettere in iscompiglio, senza mai perdonarla, nè men nella morte sua, tutta la sua Famiglia? Come accoppiate insieme, l'ingordigia di Paolo, di accrescer beni e grandezze ne' suoi Parenti, con la priuatione che fè loro di tutte le dignità, e col rimuouer' anche in tutto lo Stato da tutti gli Vfficii qualsiuoglia persona in qualunque modo ordinata o dipendente da essi? Come concorda a vostro parere la brama in Paolo d'esaltare i Nipoti; e l'esiliarli tutti, e sbandirli, in quel solennissimo Concistoro, con tale acerbità di minacce, che

ve-

venendo poi da Napoli in Roma vna sua Nipote innocente, riferisce il Gratiani, che, in giorno di crudelissima pioggia, girò attorno per tutte le Case della Città, chiedendo ospitio, senza che niuno, per timore del Papa, da vn'oste in fuori, osasse per quella notte alloggiarla, onde subito la seguente mattina fu costretta a partirsi? Come la cupidigia, in Paolo, di vedere ne' suoi Nipoti Scettri, e Corone, dopo hauer mandato a ruina tutta la casa loro, gli potea in modo alcuno permettere tale tranquillità e quiete nell'animo, che oltre al vedersi lieto e contento, per hauer dato rimedio a quei mali, che prima non conosceua, dasse di ciò fausto annuntio a tutti i Principi Cristiani, e ordinasse da quel tempo a segnarsi, *Anno Primo del suo Pontificato*; replicando, e attestando sempre con fermezza e sincerità, ch'egli allora incominciaua a regnare?

7. Ma se fu tanto ingordo e cupido Paolo, perche è lodato dal Camerario, che ne' tempi calamitosi di guerra, lasciasse d'accumulare nel suo Erario, per dispense, che prima si concedeuano in Dataria, cinquecento mila ducati? Perche di lui scriue il Panuinio, che non sentì mai stimolo d'auaritia? Perche daua gratis i Chericati di Camera, e tutti gli altri Vficij, che prima si soleuano vendere; e si facilmente le Porpore, a persone meritenoli sì, ma di poueriſsimo stato? Come la sua liberalità in tutte le cose è predicata per prodigiosa dal Bzouio, e da gli altri Scrittori? Come il vostro P. Giouanni Rhò, dice, che in tal virtù Paolo IV. non hebbe pari? E se la cupidigia è vno di quei vi-

vitij, che gli furono innestati dal sangue suo, come adunque, nel fondar la Religione insieme col B. Gaetano, dispensò a'poueri tutte le sue ricchezze? Come si appigliò a vno Istituto sì nuouo, e tanto lontano dall'interesse, vietando il mendicare, e il tener'entrate, a'suoi figliuoli con tanto zelo? Perche nel fondarsi il Monastero di sua Sorella Maria, nomata dall'Enninges e dal Panuinio *Donna santa*, gli proibì le doti e l'entrate, con le minacce, che sono riferite dal Padre Silos?

8. Ma voi mi rinfacciate i Processi, la carceratione, e la priuatione d'Vficij e dignità, che fè Paolo col Cardinal Morone, col Vescouo della Caua, e con altri grauissimi personaggi, i quali furon poi assoluti dal Successore Pio IV. con sottoscriuersi la sentenza del Papa dal Cardinale Alessandrino, sommo Inquisitore di santa vita. Io appruouo, e di buona voglia concedo ogni ampia dichiaratione della loro innocenza: ma che volete inferirmi? Forse che Paolo fè loro fabricare i Processi contra, nel suo Papato, con indurre egli le persone, che furono esaminate, a diporre il falso contro di loro? Vi muoue la sottoscrittione del Cardinale Alessandrino alla sentenza di Pio, acciòche non s'habbia sospittione alcuna o di falsità, o d'ingiustitia, e non vi dee sodisfare, che quando furono fabricati i Processi, era pur'Inquisitore, non alcun'huomo ingiusto e falsario, ma il medesimo rettissimo Inquisitore Alessandrino di tanto zelo? Il qual poscia, diuenuto Pontefice, attestò in tante maniere la perpetua Innocenza di tutta la vita di Paolo IV? Douenate adun-

adunque voi dire, che *secundum acta & probata*, in diuersi tempi, e sotto il medesimo Inquisitore, vn Papa gli hauesse forse condannato, e vn'altro gli assolse; nè attribuire ad animo maligno e iniquo di Paolo, quello, ch'egli operò puramente per zelo della Fede Cattolica. Vdite Pietro Opmeero nella Cronologia di tutto il Mondo al foglio 496. oue celebra Paolo, perche *Hominum studia promereri non curaret, neque pecuniæ esset cupidus*; come vi dissi più sopra: e lodatolo poi di molte sue ottime Istitutioni, e de' gran beneficii che fece nella Città; pigliando occasione di celebrarlo, doue appunto voi'l biasimate soggiugne queste parole: *Tanto flagrabat ardore puniendi à Fidei norma deuiantes* (Vedete, come il tutto ascriue a zelo della Fede!) *vt etiam in mole Adriani in vincula coniecerit Iohannem Mariam Siluium Cardinalem, & Thomam Stanfelium Episcopum Cauensem*. E anche parla più sotto dell'Inquisitore Alessandrino, ch'era in quel tempo, con dire, che non volendo il Morono riconoscer Fra Michele Ghislieri per suo Giudice, come inferiore di sè, egli lo creò Cardinale. Or perche a Paolo, doue da gli altri è lodato, hauete imputato voi tanta malvagità? Forse voi rinfacciate a Pio IV. che a instanza de gli stessi Carafi perdonasse al popolo tutti gli oltraggi fatti al simulacro di Paolo, e in dispreggio del Tribunale del S. Vficio, come scriue il Panuinio, che poi dal successore Pio V. Pontefice di gran zelo e giustitia, in diuerse maniere furono vendicati? Rinfacciate a Pio IV. che togliesse dal Palagio Pontificio tutte le sue memorie, spiantando etiandio quattro sue belle co-

colonne dalla Cappella, come narra Pirro Ligorio; doue poi dal successore Pio V. gliene furono rizzate quattro bellissime al suo sepolcro, nella Chiesa della Minerua? Rinfacciate, a Pio IV. che moderasse o riuocasse molte delle Bolle di Paolo, che poi dal successore Pio V. furono confermate? o che, oltre al supplicio de' Nipoti, incarcerasse molte persone innocenti, ch' erano famigliari e la pupilla di Paolo, e che tenesse vn' anno seueramente in Castello (doue stette il Morone) il Cardinal Scipione Rebiba, sua dilettissima creatura; il qual se bene Innocente in tutte le cose, dice Panuinio, fu priuato dell' Arciuescouado di Pisa, che haueua riceuuto da Paolo? e ad Antonio Carafa, di Paolo Pronipote e Coppiere, teneriſsimamente amato per la sua santità, che haueſſe tolto la dignità di Canonico di San Pierro, con esiliarlo di Roma, che poi dal successore Pio V. come gli altri furono in diuersi modi esaltati con honori e con premij, così fu promosso egli alla Porpora, con comune allegrezza, e applauso di tutti? Or se adunque di tanti aggrauii voi col silentio meritamente scusate il Pontefice Pio; perche ora, con tanta acerbità di parole, osate accusarmi, nelle medesime cose, come in grauissime ed enormissime colpe, la sola imprudenza di Paolo Quarto? Non sarebbe stato meglio per voi, ascriuerle più tosto a sinistre relationi, o di male informate, o di persone maluage; e dire il vero, che con la mutatione de' tempi pur si mutano gli huomini, e in sì fatte nouità, come vediamo allo spesso, tutte le cose a vn baleno scambiano faccia?

9. Ma eccioche voi conosciate, che non venne Pao-

Paolo al Papato, con qualche gran liuore contro del Polo, dopo la riuntione dell'Inghilterra, che *Impiegò* (come dice nel 13. capo, del libro decimoterzo) *le debite cure il Pontefice per medicare i disordini* dello Scisma; e dannò Tommaso Crammero, Arciuescouo, e Primate del Regno, trouato già Eresiarca, non solo alla priuation della mitra, ma della vita, che fu dato alle fiamme; l'amministratione di quella Chiesa a chi, e in qual maniera, da Paolo fu conferita? *Al Cardinal Polo*, voi rispondete, *facendone il Papa vn'ornatissimo elogio.* Or come adunque fè tanto honore a vn Cardinal suo nimico, contro a cui machinaua allora processi, e riuocationi da tutte le dignità? Ma veggiamo pur all'incontro dal medesimo Polo, prima d'esser Cardinale e Pontefice, come sia chiamato il Carafa? *Sanctissimus, & doctissimus.* Leggete la lettera a Giacomo Sadoleto, poi Cardinale, in cui scriue il Polo, che se n'andaua in Venetia, per godere dell'amicitia e pratica d'vn tant'huomo; sopra di che gli rispose il Sadoleto in queste parole: *Theatini Doctrinam, Sanctitatem, Virtutem, notam habeo iam diu, eamque in oculis gero.* E come adunque vn tal personaggio di tante virtù, lettere, e santità, ardite ora dipingermi per tanto iniquo e maligno nel suo Papato, che fabricasse *Processi iniqui e ingiusti, e senza vn minimo inditio,* contro Cardinali sì riguardeuoli, e togliesse loro per suo capriccio le dignità, e massimamente al Polo la facoltà di Legato?

10. Io vò farui vn'argomento più chiaro, che valerà di scudo, contro a molte vostre calunnie. Con-

cediamo, quanto volete, ch' egli per suo liuore habbia non sol processato, ma per la sua mala vita, e sagrilega coscienza, habbia pur inuentato i loro delitti; che è quello che insinuate, e dalle vostre parole appunto si caua: dunque, in quell' vltima oratione latina, i punti della quale sono registrati, e riferiti da gli Scrittori, se non chiedè il douuto perdono, e non rendè la fama di tanti, hauerà fatto vna morte assai scelerata. Ma perche adunque i suoi nemici medesimi confessarono, che Paolo IV. fosse morto alla maniera de' santi? Non mi credete? Se da me non si sbaglia nella gramatica, così scriue il vostro Sacchino nelle sue Istorie: *Ipsum Pontificem* (tratta di Paolo) *vel inimici fatebantur, vitam Sanctorum modo finisse*. Non sò, se habbia interpretato bene le sue parole latine? E nota di più, che morì egli colmo di anni, e di opere buone; E come adunque potè morire da santo, vn' huomo con tanta maluagità? Come nel tempo di quei romori, e sciagure della sua Statua, potè il Flauio, dinanzi a tutto il Collegio de' Cardinali, tra' quali eran forse molti, che l'odiauano, lodar giustamente Paolo, come di cosa degna d'eterna memoria, *Quòd annum cùm peregisset octogesimum circiter tertium, sine vlla vitæ suæ labe, sine vllo aperto crimine, in perpetua vita ipsa constanter versatus est?* Si poteua ciò dire con verità d'vn huomo tanto maluagio?

11. Venite poi alla *Grauezza*. Ma chi non sà, che fu ella imposta da' suoi: e quando egli la seppe, che dolore non ne mostrò, o che risentimento non ne fece? al meglio che potè, non la riuocò, e vi rimediò

pre-

prestamente? Leggete i gran beneficii, che fè al popolo, nel principio del suo Pontificato, e dopo l'esilio de' Nipoti: che però gliene fu rizzata la Statua; e deputata al Palagio la guardia di cento persone nobili, ch' egli istituì Cauallieri d'vn nouo Ordine, a' quali diè il titolo della *Fede*. Vedete nel libro 4. al capo dodecimo de gli esempi del Vostro P. Giouanni Rho, com' egli, in vna gran carestia, che vessò tutta l'Italia (e massimamente in tempo della Guerra col Duca) comperando il grano a dieci e dodici (ma gli altri scriuono a dodici e quattordici) scudi, lo distribuiua a popoli a cinque.

12. Patì lo stato Ecclesiastico, è vero, per cagion della Guerra. Ma perche ne incolpate il zelo di Paolo? Volete, che haueſſe tosto condisceso alla inchiesta del Duca, con pregiudicio della S. Sede Apostolica? Replicaua egli spesso con San Gregorio: *Ante paratus sum mori, quàm B. Petri Ecclesiam meis diebus degenerare.* Onde il Vittorelli di lui scriue nelle sue Aggiunte, che *Afflixit certè Dux armatis militibus populos, oppida nonnulla cepit, diripuit, incendit*; ma però *Inuictum Pauli animum tundere nequaquam potuit*. E soggiugne, che difendeua il suo, in tutto il modo, che conueniua: *Nec Ducis victoria, ad facinus Pontificia Maiestate indignum, adigi vnquam potuit*. E a tutte le instanze, rispondeua sempre, come nota il medesimo Autore, che il Duca rimouesse l'arme dallo Stato della Chiesa; lasciasse i luoghi, che haueua preso; ritornasse a' confini del suo Rè; chiedesse l'assolutione dalla Scomunica humilmente come doueua,

e allora sarebbe vdito; con replicargli quasi le parole di San Girolamo: *Si pacem desideras, arma depone; blandienti possum acquiescere, comminantem non timeo.* Ma perche al Duca ciò non piaceua, ed era tanto lontano da sì fatti pensieri, che, come se più nol riconoscesse quasi per Romano Pontefice, contro l'ordine del suo Rè, gli occupaua le terre, riserbandole a nuouo Papa, e segnandole tutte con l'arme, ch'vsa la Chiesa, quando la santa Sede è vacante; Paolo, *In eo diripiendæ Vrbis periculo*, che voi dite, *ab Henrico, Galliæ Rege, flagitauit auxilium.*

13. Nè mi rinfacciate che prima di ciò fosse data quell' *occultissima commessione* al Nipote, che voi dite nel capo 16. del 13. libro, in caso che le cose pigliassero mala piega. Imperòche gli trattati, che furtiuamente furono fatti, e le fraudi che si scoperserò in Roma, insieme con gli auuisi continui, che veniuano de gli armamenti e appareccchi del Duca d'*Alua* per la futura militia, non poteuano non commuouere il Papa, alle sue debite diligenze. E accioche non ne dobbiate incolpare l'imprudenza di Paolo Quarto fanno qui le vostre parole nel capo ottauo del libro decimosesto: *Nouelle tanto multiplicate, e in materia tanto gelosa non solo misero in graue scompiglio la turba de' cortiggiani; ma tra quel buio, che sempre reca la lontananza, posero anche in ombra i Cardinali, e'l Pontefice: insegnando la prudenza, che doue il fatto è incerto, e l'affare è sommo, sia più saggia la gran suspicione, la quale inciti a vna cautela superflua, che la gran confidenza, la quale addormenti in vna trascuraggine peri-*

co-

coloſa. Infino a quì voi medeſimo nel luogo citato.

14. Ma ſe hauete impreſo a narrare nella voſtra Opera le cagioni e l'origine della guerra; come tacete e le frodi che ho detto ſcoperte in Roma, e quegli auuiſi che vennero di lontano, con l'auuenimento del Perſonaggio che *per miracolo cadde morto*; onde ſi prouocò a tanto ſdegno il giuſto e ſanto zelo di Paolo IV. già che tutti ſi narrano diſteſamente dal Nores? Io però ben appruouo il voſtro ſilentio, e non hauendo la libertà della voſtra penna, non oſo per niun modo nè rinfacciarueli, nè accennarueli alla ſcoperta: ma perche adunque coſi ſpietatamente accuſate, e incolpate Paolo, ſe poi tacete tutto quello, che può ſcuſarlo, e può fare apparire, che dà altra origine non deriuaua lo ſdegno, che dal ſuo zelo?

15. Leggete vna belliſſima Lettera del Duca di Paliano al Legato, riferita dal Caracciolo, e dal Caſtaldo, che per eſſer lunga, e non dar tedio, laſcio di rapportarui: e vedete con quanto deſiderio il Papa ſoſpiraua la pace da poter recare a effetto il Concilio Lateranenſe, e quanto viuamente ne ſcongiura il Nipote, a impiegarſi ſopra di ciò con tutto l'ardore: vſando tanta efficacia, che muoue chi la legge a grandiſſima tenerezza. E ſe mi dite, che foſſe queſta vna finſione di Paolo, e con altre lettere machinaſſe, e ſtimolaſſe la guerra, io tacerò: ma voi alzate in tanto però la voce, e riſpondete a mio nome. Che ne dite al capo decimoſettimo del terzodecimo libro della voſtra opera? *Io non poſſo leggere ſenza ſtomaco* (tal calunnia) *quaſi egli trattaſſe di Riformatione e di Concilio*

*lio, per simulatione e per arte, ma con intento d'opere tutte opposte alle parole: Del che nulla è dicibile più contrario alla natura di Paolo IV. e al tenore perpetuo delle sue attioni, che tutte spirauano questi desiderij, e questi disegni.* Queste parole non sono vostre? Leggete ora nel 2. tomo dell' Opere di Stanislao Osio, Vescouo di Varmia tanto da voi comendato, che fu da Pio IV. creato Cardinale, come nella lettera 18. e 19. gli scrisse il medesimo Paolo IV. che i tumulti di guerra, che hebbe col Duca d'Alua, fu opera del comune Auuersario, per impedire i disegni del Concilio, e della Pace, che tanto ardentemente bramaua. Vedete nelle Raccolte Istoriche del Caracciolo, al foglio 59. vna lettera del Nauagero al Doge e Senato di Venetia, in cui narra ciò che gli disse il medesimo Paolo IV. che la guerra passata era auuenuta per arte e astutia del Demonio, accioche insieme col Rè Cattolico, non hauesse congiunto insieme, com' egli desideraua tutta la potenza e le forze, alla distruttione dell' Eresie.

16. Ma perche lacerate voi la persona di Paolo IV. per quello, ch' egli operò in Concistoro, in quel bollore di guerra, tutto per zelo della santa Sede Apostolica, accioche se le portasse da' Principi il douuto rispetto? O se voi sì liberamente vi dolete di Paolo verso l'Imperadore, perche hauete almeno taciuto ciò che in persona di Carlo, dispiaceua con ragione al Pontefice, che distesamente è narrato dal vostro Nores? Hauete con prudente silentio meritamente taciuto in Carlo, per essere vn' Imperadore sì glorioso

e tan-

e tanto degno di lode; ma non hauere però potuto non isfogare a pieno l'animo vostro, in persona di Paolo, per essere vn Papa a vostro parere vituperoso, e tanto degno di biasimo; così ricercando forse l'ossequio, che voi tanto professate, nella vostra Opera, verso del Vaticano? Come adunque di ciò, che Paolo operò nella guerra, da Mutio Giustinopolitano, huomo libero, e di gran bontà e fama, è lodato nelle sue lettere; essendo (egli dice) *L'Apostolica Dignità così abbattuta, e così poco stimata, ch'era quasi spenta?* Come pur il Vittorelli attesta con lode, che simili cose erano ordinate da Paolo: *Vt Apostolicæ Sedis dignitatem tueretur, & homines Pontificiam Potestatem auctoritatemque agnoscerent, ac venerarentur?* Come nota il P. Maestro Gauina, che di quanto fè Paolo in quel tempo di Guerra, ne fu sola cagione, *Ardens zelus diuini honoris, & quendæ Pontificiæ Dignitatis, quam numquam Catholici Reges, Cæsaresque inclyti, sed quidam suis artibus violare pergebant?* Forse adunque voi hauereste voluto, che la santa Sede di Paolo fosse sì vilipesa, e schernita, come appunto pare che a vostro piegio e solazzo fu la sua Statua?

16. Ne solo mi rinfacciate l'instanza contro l'Imperadore, e contro del Rè, ma di più la *durezza contro Elisabetta* nell'Inghilterra. Hauereste forse voluto, che subito dal Pontefice fosse la sua surrogatione approuata, benche fatta, come voi dite altroue, *senza l'autorità della Sede Apostolica*, in persona *illegitima*, che assai conobbesi per Eretica, quando si consacrò dalla puzza dispiacevole, che sentiua di quel santo

to licore, come dal Campana e da altri Autori si narra? Ma risponderete voi stesso, al nuouo capriccio, che vi è venuto, di calunniare in ciò Paolo Quarto. Che dite nel libro quartodecimo al capo ottauo? Poteua e doueua Paolo altrimente operare con Lisabetta? *Nella sustanza della determinatione dalla quale pendeua il successo, non gli conueniua diuersamente operare.* Perche? Ditemi pur le ragioni tutte, ch' io non vi credo. *In prima la giustitia così richiedeua; perciòche il Rè Arrigo l'hauea preuenuto a fauor della Nuora, la qual era in verità da legittima Erede, posta la sentenza di Clemente Settimo contra le Nozze della Bolena, dichiarate per nulle etiandio da gli stati dell'Inghilterra sotto il reggimento di Maria. Oltre a ciò ben vedeuasi, che quella soauità d'vfficij interposti da Elisabetta, era vn' oppio per addormentare il Pontefice, fin ch' ella si fosse ben confermata nella potenza, e che poi harebbe più francamente deposta quella maschera, la qual' era stata posta sul viso dalla paura nel gouerno della Sorella, e ora le venia ritenuta dall' ambitione fra le incertezze del nuouo suo Principato. Sapendosi nel rimanente ch' Elisabetta, mentre visse Eduardo s'era mostrata di sensi Eretici, a' quali anche la traeua l'onor de lei, e della Madre, che secondo le dottrine cattoliche, haueano l'ignominia, l'vna di bastarda, l'altra di meretrice. Onde, richiedeua e la giustitia e'l decoro, e'l senno, d'opporsele nel principio, ne fomentar la serpe ancor fredda, e darle forza per mordere con pari danno e vergogna della sciocchezza.* Infino a quì non son vostre parole? E se col saggio parere dello Spondano, hauete sopra di ciò me-

rita-

ritamente difeso Paolo nella vostra Opera, come ora ne l'incolpate nella nuoua Scrittura? Forse, il vostro intelletto, come dite al Soaue nel cap. 2. del libro 19. *è a guisa dell' arco; il qual, per offender altri, torce se stesso?* Perche più tosto non dite voi con altri Scrittori, che done mancò quel Regno ne gli vltimi giorni della vita di Paolo IV. allora quando egli *summè doluit, Et cognouit breui se moriturum*, come dal Vittorelli si narra; così era parimente risorto alla santa Chiesa nel principio del suo Pontificato: essendo arriuati in quel primo giorno gli Ambasciadori Inglesi, a professargli solennissima vbbidienza? I quali, poi costanti infino alla morte, con quanto amore e onore fossero riceuuti e accolti da Paolo, oltre a ciò che molto seccamente voi ne scriuete nel dodecimo capo del libro decimoterzo, leggetelo meglio nel vostro Scrittor famoso degli auuenimenti d'Italia.

17. Ma se voi lacerate Paolo in sì fatto modo per tante dissensioni e romori, perche lasciate almeno di celebrarlo per quella gran Pace vniuersale, ch' egli operò nella Chiesa, di cui parlate nel capo ottauo del libro decimoquarto, con dir solamente, che fu a 3. *d'Aprile in Cambrai conchiusa finalmente la Pace tra Filippo ed Arrigo*; senza far mentione, ne anche in vna parola, di Paolo Quarto? Forse, in ciò, per vostro parere, non hebbe il Pontefice alcuna parte? E come adunque ne celebrò in Roma, come dite nel capo 9. *Straordinarie allegrezze, e ringratiamenti a Dio per lo spatio di tre giorni, con fuochi di Castel S. Angelo, e con vna solennissima Processione, nella quale interuenne?*

Come n'è lodato dal vostro Pietrasanta? Come scriue il Bzouio, che fu fatta *per opera di Paolo sommo Pontefice*? Come oltre a ciò, Antonio Rioche afferma, nel suo compendio, al capo 133. che fu stimata effetto delle sue continue e calde orationi? Come Pietro Ricordati Cassinese, nell'Istoria monastica, scriue di Paolo, che *In tutto il suo Pontificato diè salutiferi ammaestramenti e saggi d'eccellente Pastore; e fu da quella nobile, e memorabil Pace illustrato, che per opera di Dio prima, e poi per la sua sollecitudine e diligenza, fra i due primi Rè del Cristianesimo, Arrigo Rè di Francia, e Filippo Rè di Spagna, con parentado fu conchiusa*? Come infin Gonzaluo Illescas Spagnuolo, nelle Vite de' Romani Pontefici, di lui dice queste parole? *Tutto lo studio e pensiero di Paolo IV. era posto in riformare il Mondo; torre i vitij e gli abusi. Imperoche, in tutta la sua vita era vissuto incolpabilmente. E finalmente in questo fù felicissimo, che la morte nol tolse da questo mondo, prima che per suo mezo i Principi Cristiani hauessero fatta una intera e ferma Pace: e così lasciò la Republica Cristiana in buono stato di quiete: accioche, essendo il Mondo in pace, si potesse maneggiare, e mandare auanti il disegno di celebrare il santo Concilio Generale*. Così questi e cento altri Scrittori. Dobbiamo, adunque, dire noi dal vostro silentio, che turci siano bugiardi? Come della Guerra di Paolo, a prouare, ch'egli ne fu l'autore, parlate in tanti capitoli; e la Pace, taciuto affatto il suo nome, la spicciate in poche parole? Era forse propria la Guerra del vostro tema, e contraria la Pace al decoro e grauità della vostra

Isto-

Istoria? O haueremo a scusarui, che non sia il vostro genio a scriuer fatti di pace, ma romori, brighe, baruffe, guerre; contentioni, e discordie?

18. Vi dolete con marauiglia, ch' io v'*intitoli falsamente Autore della Vita di Paolo IV. essendo* voi *intento solamente a narrare ciò che ricercaua il* vostro *tema, e la risposta al Soaue.* Adunque per ribattere la temerità del Soaue, e illustrar l'Istoria del Concilio, hauete compilato e tessuto voi sì lungo catalogo de' difetti, che trasse Paolo dalla sua Patria, dalla Famiglia, e dalla Complessione? Per corrispondere al vostro tema, non poteuate scriuere i fatti lodeuoli, ch'io vi narro, ne gli altri, che si riferiscono da gli Autori della sua vita, ma sì bene l'imprudenza che dimostrò Cardinale, le contese del suo Conclaue, i disordini e sciocchezze del suo Papato, gli oltraggi della sua Statua, e tutte l'ingiurie che gli vennero fatte dopo la morte da gli Eretici, e dagl' infami? Lacerate a minuto quanto egli operò in tutto il Pontificato; e non volete, ch'io v'intitoli Autore della Vita del Pontefice Paolo Quarto? Ma dite bene, ch'io falsamente così v'intitolo. Imperoche, doueua con più ragione chiamarui, diligentissimo indagatore, e propugnatore acerrimo di tutte le calunnie, che contro di lui s'inuentarono da' maluagi.

19. Ma se haueste preso a scriuer la vita, dite voi, *Mi sarebbe conuenuto dirne altre assai* (delle cose vere sì, ma non necessarie) *che, per debito del suo argomento, non ha saputo tacere, ne pur l'Autor Teatino della sua Vita.* Sia quanto si voglia imprudente il Carac-

ciolo a non tacerle: noi preghiamo assai la vostra prudenza, in gratia del Signor Gianluca, che le diciate. Qual' è la prima? Che fosse interpretato a Ipocrisia e ambitione, *il suo ritiramento alla vita religiosa*? Così hauete letto voi nel Caracciolo? Ma perche non leggeste, e non riferite di più, com' egli confutò, con chiarezza, e con verità, si fatta calunnia? Dunque noi non leggiamo cosa nessuna contro de' vostri Padri, nelle stesse Apologie date in luce dalla vostra medesima Compagnia? Perche non accennate, hauer letto ancora le proue in contrario, che il Caracciolo apporta? Essendo tanto lontano dal vero, dice il Petramellária, che il Carafa habbia cercato esser Cardinale, che più tosto si vide fuggire tal dignità. Ma se tanto fu ambitioso e Ipocrita Paolo, perche fuggì dalla Corte? Perche dispensò a poueri, senza ritenersi cosa veruna o per se, o pel suo Ordine, tutte le sue sustanze? Perche ricusò poi tutti gl' inuiti, che a nome del Pontefice gli vennero fatti? Nol chiamò Paolo III. due volte con sue lettere in *Roma*, ed egli ripugnò sempre, come narra il Panuinio, ma vbbidì la terza fiata per espresso comandamento del Papa, il quale gli mandò il Breue, e a pigliarlo fino in Venetia col Vescouo di Verona? Vi par propio d'animo ambitioso a sì fatti prieghi aspettar la terza chiamata? Non narra il Cardinale Antonio nella sua Apologia, che fu auuisato il Pontefice, che volendo crear Cardinale il Carafa, non gli porgesse molto a prima l'orecchio, che con marauigliosa eloquenza l'haueria subito persuaso, a lasciarlo ritornare in Venetia a continuar

tinuar vita religiosa? Il Cardinal santa Seuerina non lasciò notato di sua mano, che s'egli haueſſe voluto eſſer Cardinale, vi sarebbe potuto essere in tempo di Papa Clemente Settimo? Il vostro Pietrasanta nol chiama *Primo dispreggiatore della Porpora nel suo secolo*? E soggiugne: *Nam eam oblatam diu recusauit*? Leggete il Vittorelli, il Cino, il Matteſilano, Giano Vitale, e cento altri: Ma se leggeſte tal calunnia nel Caracciolo, non vi leggeſte ancora (o Dio buono!) dopo ch' egli la confutò, che applica degnamente al Carafa le parole di S. Ilario Arelatense, *Hinc refugam fauni sacra insula nectit, & qui venire ad dignitatem detrectauerat, ad ipsum dignitas venit*? Imperoche, gli fu portata la Beretta di Cardinale (cosa insolita, in Roma!) in fuor alla casa sua; che appunto è quello, che hauete scritto nel capo nono del libro 14. *Deposta dalui la mitra, venne a cercarlo, non cercata la Porpora*? E come ora di hauere buttato in faccia tanta bugia, come cosa vera sì, ma non necessaria?

20. Due altre però cose aggiugnete, che l'imprudente Caracciolo non seppe tacere, l'vna più temeraria, ma l'altra ridicolosa. Quella è, *ch' egli consigliasse Paolo III. di torre il Regno di Napoli a Carlo V.* E verò questo? Così sta nel Caracciolo. Ma con qual coscienza, vna sì atroce calunnia, opposta contro il Cardinal Teatino all' Imperadore, acciochè gli proibisse il possesso dell' Arciuescouado di Napoli, inuentata da gli Eretici e da' maluagi, che temeuano del suo zelo, animosamente voi la narrate in quattro parole, come se fusse pura e semplice Istoria? Perche non leg-

geste

geste il Breue, che sopra di ciò il Caracciolo apporta di Papa Giulio Terzo; il quale hauendo ciò inteso, scrisse tosto all' Imperadore, che le persone maligne, non veggendo come potergli nuocere, *Quin eandem Ecclesiam assequeretur, ad maledicentiam se conuertentes, ipsum Cardinalem traducere, infamiaque aspergere non dubitarunt?* E dopo hauer celebrato con somme lodi il Carafa, non afferma costantemente, ch' egli non vdì mai cosa simile? *Nihilque in tota hac FABVLA* (vedete come la chiami!) *reperturum, præter vanam calumniam, hoc ipso tempore à maleuolis ob id conflictam, vt à prædicta possessione ipsum Cardinalem excluderent?* Or se leggeste voi nel Caracciolo, con l'attestatione d'vn Papa, che tutto ciò fu fauola, e vna mera menzogna, come hauete ardir voi, contro di Paolo IV. empir di sì fatte cose le carte della vostra Scrittura? Non dite nel libro sestodecimo al capo terzo, che *L'euento in somma è il più autoreuol giudice delle attioni?* Se adunque Carlo, dopo vdita tal calunnia, fatte le sue diligenze, diè nondimeno il possesso al Carafa della Chiesa di Napoli, chi non dee giudicare, che gli costò con chiarezza la falsità? Ma ditemi: Potrei io forse riferire, e buttarui a ragione in faccia del gloriosissimo S. Ignatio, ch'egli sia venuto fugitiuo in Venetia, scappato dalla Città di Parigi, e che gli habbiano abbruciato la Statua nella Spagna, e che di ciò fu accusato appresso del Nuntio e del Carafa; e soggiugnere, che tutto ciò non l'hà saputo tacere il Ribadenera, o altro Scrittore della sua Vita? Non sarei, e scelerato, ed empio, e bugiardo, se non dicessi, che fu questa ca-

lun-

lunnia inuentata dalle persone malnage, per torre la riputatione all' huomo di Dio, e impedire il frutto, che faceua nell' anime? E come adunque voi, senza scrupolo, tutte le calunnie inuentate contro di Paolo, le porgete a' vostri lettori, come fedelissime e sinceris-sime Istorie, senza fare alcuna dichiaratione o protesta della lor falsità; anzi con attestare a prima, che son cose vere sì, ma non necessarie? Può essere, in ciò, alcun'huomo prudente, che leggendo la vostra Scrittura, non vi condanni? Ma vdiamo, che più bella e gratiosa è la terza.

21. Che altro di più il Teatino Scrittore non hà taciuto? *Che in tempo dello stesso Pontefice* (Paolo III.) *facesse studiare a Francesco Torres, s'era egli tenuto d'andare alla Residenza di Napoli, e che poi non seguisse l'opinione d'esso, ma la più larga.* Or doue hauete letto voi nel Caracciolo, che il Carafa commettesse da studiare al Torres, s'egli fosse obligato d'andare o nò alla Residenza di Napoli? Quello che il Caracciolo ha scritto, è che il Torres gli mandò vn trattato in forma di lettera fatto in lingua Spagnuola, esortandolo, che andasse alla cura delle sue pecorelle. E soggiugne, che se bene è bella la lettera, pur quegli argomenti nulla conuincono in persona del Teatino, ritenuto sforzatamente dal Papa in Roma, per bene di tutto il Cristianesimo. Doue adunque hauete inuentato voi questa commessione di studiare, o questa opinione più larga, che si seguì dal Carafa. Seguiua egli forse l'opinione più larga, in vbbidire al Pontefice, occupato nella Congregation del Concilio, per cui

Pao-

Paolo III. lo creò Cardinale, e nella suprema Prefettura del S. Vfficio, che tutto dipendeua, massimamente in quel principio, dal suo zelo? Adunque lo stesso pur è da dirsi de gli altri Vescoui del Concilio, che dimorauano in Trento: massimamente, che già scriuete nel capo quatto del libro decimosesto, che *Fra Prelati, i quali maggiormente riscaldauansi a fauor della dichiaratione più stretta, ve ne hauea molti, che in operare haueano seguita la sentenza più larga?* Non dite nel capo 9. *L'obligo della residenza ne Vescoui hauer la sua equità; non essendo più stretto di quello, che hanno i Padri a figliuoli, e mariti alle mogli; i quali possono allontanarsene in molte occorrenze, e che però non hauea errato San Paolo in chiamar Timoteo da Efeso suo Vescouado?*

22. Ma volete vedere, se voi parlate di Paolo senza molta riflessione? Hauete scritto nel libro e capo allegato, che il Torres *In tempo di Giulio Terzo ne hauea scritto* il *Trattato, dedicandolo al Seripando, allora Arciuescouo di Salerno.* E come ora scriuete, che fu ciò in tempo dello stesso Pontefice, se altro non s'è da voi nominato immediatamente più sopra, che Paolo Terzo? E pure non solamente il Caracciolo afferma, ch' era molto ben gouernata la sua Chiesa di Napoli, e dalla sua diligenza, e dal zelo del suo Vicario, Scipione Rebiba, e ch' egli non poteua partirsi ritenuto e impiegato dal Papa in grauissimi affari, che ricercauano il suo indirizzo, ma vi soggiunge vn fatto, ch' io vò trascriuere in questo luogo, acciò che meglio voi medesimo conosciate, quanto con-

Pao-

Paolo IV. è stata ammirabile la vostra sincerità! Era egli, come sapete, supremo Inquisitore; e fè prendere, e incarcerare vna volta nel S. Vfficio vn Religioso Abate di grandissima stima, molto fauorito dal Cardinal Protettore; il qual tanto s'adoperò col Pontefice, che il liberò dalle carceri. Come però ciò seppe il Cardinal Teatino, che ascoltaua Messa nella Chiesa della Minerua; riuolto a' suoi, *Andiamcene*, disse, da Roma. E posta la lettica e' caualli all' ordine, si partì allora allora con tutta la sua famiglia. Partito però egli, come n'hebbe auuiso il Pontefice, mandò subito a richiamarlo, promettendo fargli restituire alle carceri il medesimo *Abate*, ch' egli poi gastigò come meritaua. Questo e altri simili fatti, che si narrano dal Caracciolo, e da gli altri Scrittori, non bastauano a farui conoscere, se dimoraua il Carafa in Roma, ritenuto dal Papa per ben publico della Chiesa, o per suo capriccio a diporto, seguendo l'opinione più larga?

23. Credete poi, ch' io non intenda alcune delle vostre parole, come la troppa carnalità dell' affetto di Paolo verso de' suoi, in vano da me ribattuta, con la perpetua Verginità di lui, attestata dal Bzouio; la qual, con altri argomenti, io vi recai, per farui vedere, che non fu mai la virtù di Paolo sneruata, ma infino alla morte sempre nel suo vigore. Posso però ben dirui, che sì fatte parole di *Affetto troppo humano e carnale*, congiunte insieme con quella *superstitiosa diligenza d'attillatura*, la qual di ordinario ad altro non batte, che contro la Castità, fanno cattiuissimo suono, e of-

fendono assai, al parere d'ogn' huomo sauio, quella perpetua purità o *Candidezza* di Paolo, che voi medesimo confessate. E finalmente debbo ammonirui, che non son quelle già le parole del Bzouio, *Perpetuam custodiuit Virginitatem*, nè di Pio V. *Felicis recordationis*, che voi riferite nella vostra Scrittura: se pure, non piacendo a voi la loro gramatica, come huomo dello *stile*, di cui *è pratico* il Signor Gianluca Durazzo, non le hauete voluto porre in frase migliore: ma in ciò debbo ancora scusarui, che sfuggendo il *perdimento del tempo*, *ch'è* il vostro *vnico tesoro*, come voi dite, non badaste a veder quei luoghi, o ne gli Annali, o nel Breuiario per gli molti e grandi affari, che hauete; e però nel riferirgli, hauete sbagliato.

24. Intorno alla felicità di Marcello, quelle parole, benche medicate, pur vagliono a farci conoscere il vostro genio: che se tal' è l'*altissimo encomio*, che voi fate al *principal' Eroe* della vostra *Epopeia*, che marauiglia può essere, che habbiate lacerato con tante ingiurie la persona di Paolo IV. con pretenderne anche dalla sua Religione e Famiglia rendimenti di gratie? Il vostro pronostico è assai contrario a ciò, che s'afferma da gli Scrittori. Imperoche, il vostro P. Orlandino istesso, nell'Istorie della vostra medesima Compagnia, oltre a molte lodi, dice Marcello, *Pontificio muneri omnium opinione parem*. Se adunque egli era eguale per parere di tutti alla carica, che portaua, come voi stimate a sua ventura, che fosse morto, che difficilmente haueria con gli effetti potuto adeguare l'espettatione eccitata?

25. Vi

25. Vi vantate però d'hauermi trouato in fallo, nel riprendervi con lo *Scotto*; ma douete dolervi di chi non v'ha riferito bene la mia *Scrittura*, lasciando la correttione di stampa, che và negli vltimi fogli: done hauendo voi scritto, che fu lo Scotto di nome oscuro, io vi rinfaccio l'esquisita notitia che n'hauete, sapendone fino il nome del suo Battesimo. Nel che, potete vantarui di non seguire solamente il Ciaccone, o l'epitaffio, ma (da' Padri Caracciolo, *Castaldo*, e Silos in suori) il Petramellaria, e tutti gli altri.

26. Ma donde cauate voi, che la sua non sia la famiglia de' veri Scotti? Perche dal *Ciaccone* è chiamato *Scotus*, a più dolcezza forse della voce Latina? Grande acutezza è la vostra. Dunque il Cardinal Lorenzo Strozzi, e'l Cardinal Francesco Mendozza, che dal *Ciaccone* sono chiamati *Strozius*, e *Mendoza*, con cento simili, perche manca loro vna z non saranno delle vere famiglie nobili di quei Personaggi, che voi celebrate nella vostra Opera? Dunque sarà per voi molto ignobile ancora Paolo. Imperoche, doue da voi si chiama in tutto il vostro libro *Carrafa*, dal Ciaccone e dal Vittorelli è detto *Carafa*; dal vostro Padre Rhò, e dall' Adriani, Scrittor famoso, *Caraffa*; e da Girolamo Maggio, diuersamente da tutti gli altri, *Caraphus*. Vedete in quali argomenti, e ammirabili bizarrie, fondate voi le vostre calunnie?

27. Ci date poi, che fingiamo, che la sua sia la Famiglia de' Scotti: del che meno sarebbe a scriuer, che fosse naro da' veri Scotti, ma per linea e discendenza bastarda, come voi sapete, che suole spesso ac-

cadere; o da qualche Giudeo, con hauer conseguito il cognome nel Battesimo dal Compare. Ma cercate inferirci in tali parole, che quanto nelle Istorie de' Padri Teatini si narra (come vi sete alla scoperta in altro luogo più dichiarato) tutte siano fauole, finzioni, e mere bugie. E come con ciò si verifica il vostro detto? Perche, se *fosse colà* (da Piacenza) *venuto o più tosto caduto vn ramo, lungamente giacendo, vi si sarebbe oscurato*. Ma scusatemi: io vò che fingiamo tutto al rouescio, che non sia, com'egli è, nato da' veri Scotti, ma da gli Scoti del Ciaccone. Ricordateui, che non hauete scritto voi solamente, ch'egli era oscuro ne' suoi Natali, ma di più, *Quasi* nel *nome*. Leggete bene la vostra Istoria nel capo 16. del 13. libro. E vi pare di nome oscuro, se ben nato vilmente, come volete, vn huomo di tante lettere, di tante lingue, di tanta eruditione? Vn che haueua faticato tanti anni così honoreuolmente nella Corte di Roma? Vno del numero di quei cinquanta Caualieri e Prelati della celebre Compagnia del Diuino *Amore*, istituita, secondo che narra il Bzouio, in Trasteuere, contro l'impietà di Lutero? Vno ch' etiandio secolare sempre visse con grandissima fama? Vn che prima sperimentato dalla S. Sede *Apostolica* fu inuiato in Germania per grauissimi affari, insieme col Lippomano? Vn che in tutti gli Stati fu sempre amicissimo e cordialissimo a Paolo Quarto? Leggete ciò che ne scriue Pietro Maria Campo nel libro de' Vescoui di Piacenza. E pure il vostro Bellarmino, se ben parente di Marcello II. nell' *Apologia* per la Risposta, che fè a quel

Re

Rè Giacomo al capo 4. nel luogo, dou' egli dice, che il Rè *Exprobrat Cardinali Bellarmino obscuritatem natalium*, risponde, che volentieri confessa, hauer hauuto parenti, *Homines priuatos, sed honestos & probos*, e che se ben fossero stati artefici e rusticani, se però cattolici e pij, nó l'hauerebbe hauuto a vergogna. E come adunque l'oscurità de' natali, che ingiustamente rinfaccia vn Rè Eretico al vostro Cardinale, voi rinfacciate a vn Cardinal Teatino, con quella insieme del nome, quasi notando, a singolar fauore nel vostro libro, che da lui fu compensata con le virtù?

28. Che habbiate taciuto le marauiglie di Paolo, o il nome dell' Ordine, donde vscì quell' *Arciuescouo*, il cui cadauero fu abbruciato, come dite nel cap. 3. della introd. io non mi offendo: nè molto mi curo del nascimento del Reo, dove per *ordinario*, contro a quello che n'attesta il Vadingo, che tanto è lodato nella vostra Opera. Mi commuoue ben sì a grandissimo stomaco, il vedere oltraggiate, senza necessità, tante illustri Religioni e Famiglie, col nome infame di tanti pessimi Eresiarchi. Ma il tutto vi sia perdonato. Che aggiugnete nella vostra Scrittura? *Vna certa Predittione da lui fatta del suo futuro Pontificato, parrebbe che il condannasse di menzognero.* Perche? *Disse, che non haueua mai pensato a douer' esser Papa, e così ne anche al nome da imporsi.* E da ciò voi cauate, o che sia bugia la predittione, o che Paolo, in quello che disse a' Cardinali, fosse bugiardo? Furono adunque menzogneri San Vincenzo Ferreri, e San Francesco di Paola, quando pigliauano a patto, hauer qualche luo-

luogo nel Purgatorio infino al Giudicio finale del Mondo, hauendo predetto prima, douer' esser canonizzati; questi da Leon Decimo, e quegli da Papa Calisto Terzo? Era menzognero il B. Andrea, Religioso di Paolo, che ne lasciò attestata la santità in vna lunga lettera riferita dal *Bzouio*, già che dopo hauer predetto di se, che sarebbe stato Beato, Protettore di Napoli, e dipinto alla nostra Città in tutta la Basilica di San Paolo, si prostraua spesse fiate il dì a'piedi d'vn Sacerdote, chiedendo con lagrime, se per lui era alcuna speranza di potersi saluare? Dunque pensauano a esser Papi, e a nomi che si doueuano imporre tutti quei Santi, riferiti dal *Bergarucci*, che haueuano già predetto il loro Pontificato? Dunque senza tal predittione, pur saria stato bugiardo Paolo: perche, oltre a ciò, che di lui fu predetto dall' Eremita, come si narra dal Nauagero, il che non è credibile, che gli fosse celato; scriue *Antonio* Cicarelli nella sua Vita, e il Cardinale *Antonio* nella sua Apologia, data a luce in quelle raccolte, che la medesima Contessa sua Madre, *Sanctis Matronæ moribus, dicere solebat, suum filium fore Summum Pontificem?*

29. Ma già che a voi tal Predittione non ha piaciuto; e si fatte cose di Paolo, con la solita libertà, dichiarate per *Ciance, le quali in cambio di render glorioso, potrebbono render ridicolosa*, (dite voi) *la sua per altro veneranda memoria*; prouate a sentirne vn' altra, in questo luogo, che forse non vi dispiacerà. Entrò nella vostra Compagnia, mosso, per quanto diceuano i parenti, da spirito non punto sodo e verace, vn gioua-

uanetto di nome Ottauio Cesare. E' perche fu fatto venire in Roma; suo Padre, ch' era Segretario d'Ettore Pignattelli Duca di Monteleone, venne ancor esso per fare instanza, che gli fusse restituito il figliuolo. Onde fu ciò commesso dal Papa, al sauio giudicio del Carafa; il qual' esaminato il giouane, disse, che non era buono per la Religione, e che non sarebbe perseuerato. Ma però instando i vostri Padri appresso il Pontefice, impetrarono, come nota il vostro P. Orlandino, contro il parere del Cardinale, di ritenerlo pure tra essi. Ne il Carafa si curò d'altro, bastandogli, come narra il Silos, hauer detto ciò che sentiua del giouane, che *Humano spiritu ducebatur, NEQVE IN RELIGIOSO ORDINE PERSTITISSET.* Ma la riuscita poi dichiarò non solamente la sagacità e prudenza del Cardinale, e che la predittione fu vera, ma etiandio il vero e sodo amore, ch' egli portaua alla Compagnia. Il giouane adunque perseuerò alcun tempo: *Sed mox grauiore cum sui damno, nulloque Societatis fructu, disciplinam exuit, comprobauitque is exitus Prudentissimi Cardinalis Theatini iudicium; affectum etiam, quo Iesuitarum Sodalitatem prosequebatur, cui nollet aggregatos, quos non solida in primis virtus, ac melior impetus, ad eam instituti laudem non excitasset.* Così il predetto Scrittore nel libro 4. al foglio 138. delle sue Istorie; e oltre al Caracciolo, che voi hauete letto, il Castaldo nella Vita di Paolo IV. al 7. capo, nel foglio 57.

30. Ritorniamo a gli altri fatti di Paolo: voi che ne dite: *Ne son prouati con autentiche memorie, ne son*

di

*di tal qualità, che appartenessero al mio argomento, anzi che conuenissero alla grauità dell'Istoria.* Dunque, lasciando gli altri, che troppo tedioso e lungo sarei, fe di ciascheduno haueßi a trattarui; che gli Scritti di Paolo, da Pio IV. fossero mandati al Concilio, per la Correttione del Breuiario e del Messale Romano, e che i Padri di quella santa Sinodo haueßero a prima decretato, che la Correttione si fosse fatta, secondo la forma di Paolo IV. è vna *Ciancia*, che non si pruoua con autentica autorità di Scrittore, nè può appartenere al vostro argomento, o è cosa tanto leggiera e friuola, che offenderebbe la grauità della vostra Istoria? Dunque a pruouar ciò non basta la Bolla ampißima di Pio V. stampata in tutti gli Breuiarii? Dunque, narrando voi a minuto tutti i decreti, e gli stabilimenti de' Padri, e trattando appunto di ciò, che fu conchiuso per questa Correttione, douenate a ogni modo tacere, per non far pregiudicio al vostro libro, tutto ciò che recaua lode alla persona di Paolo Quarto? Dunque per mantenere la grauità e il decoro della vostra Opera, non si poteuano da voi, per conto nessuno, riferir tali fatti, ma si bene quello strappamento di barba, l'vccisione del Capece e della Ducheßa, i furori del popolazzo, lo strangolamento del Cardinale, e la nuoua inuentione da vendere bicchieri e caraffe, con altre curiosità, che si narrano dal Reuerta? Massimamente quell' Adulterio, che voi recitate animosamente, per tanto vero; e pure il Campana, e cento altri Scrittori attestano, che *In effetto si giudicò esser falsita, e per inuidia cortigiana finto da vn certo gran fauorito d'esso*

Du-

*Duca e del Cardinale*. Leggete nell' 11. libro, al foglio 68. la 2. facciata.

31. *Vn* fatto, però aggiugnete, *se fosse stato vero, sarebbesi douuto da me ridire*. Qual' è questo? *Ch'egli Cardinale rintuzzasse publicamente nel Concistoro l'Ambasciador Mendozza, quando protestò contro Paolo III. e contro il Concilio*. E perche non è vero, e da voi non si narra? Perche, oltre che non si legge ne gli atti, nè si riferisce da vn Cardinale, *Consideri ognuno*, voi dite, *s'era obligato a leggerlo nelle priuate Istorie de' Padri Teatini, e quando ve l'haueßi letto, d'appagarmi alla loro autorità in affermarlo*. Ma perche il P. Giouanni Rhò e l'hà letto, e l'ha posto nelle sue Opere? In vna, oue loda la Religion Teatina, e gli altri Religiosi; in vn' altra, oue le scriue contra? *Il P. Rhò*, rispondete, *che non tessena Istorie, ma facena raccolta d'esempi virtuosi, ha potuto piamente prestarui fede in riferirlo, secondo la regola, che in altra significatione vsano i Filosofi, IN EXEMPLIS NON REQVIRITVR VERITAS*. Or se adunque nel libro del Padre Rhò, secondo sì bella Regola de' vostri Filosofi, sono tante bugie, perche l'intitola, *Variæ Virtutum Historiæ*? Perche protesta nella Prefatione, non iscriuer cosa nessuna falsa, o senza l'autorità di gravissimi Autori? Saran forse in tal libro fauole e fintioni, tutto ciò che si narra de' PP. Teatini, e degli altri Religiosi, ma infallibili verità, quelle più sourane e ammirabili della vostra Illustriss. Cõp.? Ora sì nõ mi marauiglio de' fatti, che leggo ne' vostri libri, già che hò imparato da voi sì bella dottrina, insegnataci da' vostri Filosofi, e praticata nelle Opere

de' vostri Scrittori, come voi attestate del libro del P. Rhò, che *In Exemplis non requiritur veritas*; ma che basti vna fintione, vn sogno, vna fauola, qual' è per sentenza di Papa Giulio Terzo, come più sopra habbiamo veduto, quella calunnia, che voi hauete notato contro di Paolo nella vostra Scrittura.

32. Ma chi vi ha detto, che la risposta data dal Carafa al Mendozza, solamente si legga ne' libri de' Teatini? Fra Onofrio Panuinio, che diè a luce la seconda Vita di Paolo sotto Pio V. di qual' Ordine voi lo fate? Questi, che hauendo scritto male di Paolo sotto Pio IV. si corresse poi con la mutatione de' tempi nel seguente Pontificato, vi pare, che hauendo portato la sua Opera a Pio, santissimo Pontefice, e ocularissimo testimonio delle attioni di Paolo, mentre fu Papa, e fu Cardinale, poteua inferirui dentro vna sì segnalata bugia, per cui tanti Cardinali, poco beneuoli a Paolo, allora viueuano, che haueriano potuto giustamente riprenderlo di bugiardo? Anzi il Marincola nella Vita di Paolo, e'l Cardinal Antonio nella sua Apologia, che non son Teatini, pur aggiungono vn' altro particolare di più, intorno al primo Protesto del Mendozza, ch' io per abbreuiar questa Scrittura, mi hò riserbato ad altra più lunga.

33. Or che dite più sopra? *Non farò qui li scherni, che altri farebbe del mio Auuersario*: Ma in che potete schernirmi? *Non intendendo certe parole Latine del nostro P. Rhò ne' suoi esempi illustri*. E più sotto: *Io non vò insultarlo*, dite voi, *per questa o per altre semplicità*. Dò infinite gratie alla vostra modestia, ma vi pre-

prego a mettere in chiaro questa partita. Imperòche, veggio, che inuaghito assai della vostra eleganza, e di quella sublimità e altezza di stile, di cui *è pratico*, come dite, il Signor Gianluca Durazzo, disprezzate sempre i vostri Auuersarii, nella gramatica, e nella lingua. E infino il vostro P. Giulio Scotto, che *Romæ* (come voi dite nelle Vindic. al 22. capitolo) *triennem inferioris Grammaticæ scholam tenuit*; e poi nel quarto anno, *ad Humanitatis exedram prouectus est*; e lesse pur Filosofia in Parma, e in Ferrara, nelle Catedre de' vostri Collegi, e ha dato a luce tante Opere; ma quel che importa, non è de gli Scoti del Ciaccone, come il Cardinale Giambernardino; ma de' veri Scoti della Città di Piacenza, co' quali hauete congiuntione di sangue; ed è quegli, che voi amate tanto, per hauere insegnato molti anni gramatica al Signor Marchese vostro fratello: *Ipsum Iulium*, dite voi, *peculiari nomine amo, à quo multos annos frater meus in Grammatica atque Humanitate institutus est*. Questo, dico, sì buon Maestro della lingua Latina, ch'è stato precettore in tanti vostri Collegi, e a cui professate tanta obligatione, da voi stesso è chiamato (chi il crederebbe?) *Scriptione frigidus*, e *lingua infans & hærens*. Se tali per voi sono i vostri Maestri, che hanno insegnato Gramatica nel Collegio Romano, quali a vostro parere douerranno esser quei, che nè men ne' vostri Collegi l'hanno imparata? Certamente se haueßi appreso la lingua latina da' Padri vostri, non hauendo ben potuto capire le voci del Padre Rhò, vi sarei di gran pregiudicio; secondo la colpa che danno alle vostre

scuole, con quello che soggiugnete: *Notant aliqui, Patres Iesuitas in Grammaticis plurium annorum spatio, quàm re vera fieri posset, discipulos detinere; nec operam ponere, vt explicare norint libros eorum auditores.* E forse da quì auuenne ciò che narrate nel capo 23. del primo libro: *Che qualche Inquisitore - facea contro alle compositioni di quegli huomini difficoltà poco sussistenti?* Perche? *Poco intendente*, dite voi, *di lettere humane.* Or lasciamo noi tutti gli altri, e attendiamo a purgarci di questa macchia, con far conoscere al Mondo, che non io, ma voi, non hauete saputo intendere, e bene interpretare le parole latine del Padre Rhò.

34. Si pigli il testo di quegli esempi, che voi chiamate illustri, quando hauete a schernirmi ch' io non gl' intenda, ma quando vi paio in qualche modo appoggiato sù la loro autorità, per farmi a ogni vostro potere cadere a terra, li chiamate falsi e bugiardi, secondo la bella Regola de' vostri Filosofi. E leggiamo in essi di nuouo il fatto di Paolo, iui registrato nel libro 1. al numero 1. del capitolo 11. *Assurgens* (si parla del Caraffa, dopo che il Mendozza fè il protesto con poco rispetto del Papa e de' Cardinali) *atque à Pontifice impetrata venia dicendi, liberrimâ oratione Legati audaciam castigauit, ac, ne porrò hiscere auderet, pudorem incussit.* E soggiugne, oue sta l'arcano delle parole latine non bene intese: *Meruitque, vt frontis sudorem Pontifex, dimisso Senatu propriâ detergeret manu; grandi si hoc ageretur apud homines mercede, sed altiora Carafa sequebatur.* Ora ditemi in breue, come

io

io habbia ciò interpretato nella Difesa: *Vuol, che mentre era Cardinale, Paolo Terzo di sua mano gli rasciugasse il sudore dalla fronte, cagionatogli dall'essersi riscaldato a fauore della Sede Apostolica*. Per certo io così vò: ma qual volete voi, che sia il senso e la costruttione ammirabile di sì fatte parole? Saran forse più assai difficili queste, che non quelle, che interpreto Daniele? Di quai nuoui Calepini, e Vocabolarii, vi seruite voi nella Compagnia, da poter discifrare alla semplicità de' vostri Auuersarii i gran misteri, e gl' impercettibili arcani della lingua Latina del P. Rhò? Forse voi le spiegate in questa maniera? *Meritò, che il Papa gli rasciugasse il sudore*. Cioè a dire: *Tal fù il merito del Caraffa, che il Papa lo rasciugasse; ma non fu in realtà rasciugato dal Papa*. Così dite voi? Ma vdite, che si può fare, per sodisfarci. Gia che tanto è difficile a potersi ciò intendere, che si riferisce in latino dal P. Rhò; si legga ne' libri, donde il P. Rhò l'hà cauato, che essendo per la loro semplicità forse facili a intendersi, e capirsi da tutti, ognuno vederà meglio, chi hà sbagliato di noi, e se a me, o pur a voi, si debbano gli scherni e gl' insulti, che minacciate. Ditemi, donde hà preso, e doue lesse il P. Giouanni Rhò sì fatta bugia? *Nelle priuate Istorie*, voi dite, *de' Padri Teatini*. Or leggiamola adunque in quelle del Padre Silos, che voi in specialtà nominate. Egli nella sua prima parte, al libro 8. nel foglio 296. e 97. riferisce alla distesa tutto il successo: e attesta che nell' Archiuio di San Paolo si conserua vna Copia di tal Risposta Latina che diè il Caraffa al Mendozza nel Con-

ci-

ciſtoro, ch' egli ancora ſommariamente ha trascritto, e ſi riceuè dal Marincola, Veſcouo di Teano, huomi di quei tempi, e intimo della Caſa Caraffa, il quale ſcriſſe vn libro de' fatti di Paolo IV. e finalmente ſoggiugne per atteſtation di Vincenzo Maſſa, huomo di ſanta vita e di quella età (olà attenti alla coſtruttione e interpretatione delle parole!) che *Pontifex vt finem dicendi fecit Cardinalis Theatinus* (Che coſa fè?) *SVA IPSE MANV MANANTEM FRONTE AC VVLTV SVDOREM ABSTERSIT*. E ſe non ſiamo come quel Maſcaregna, che dite nel ventuneſimo capo del quintodecimo libro, che non intendeua la lingua, nè Latina, nè Italiana, veggiamo, che ne dica il P. Caſtaldo nel ſuo capitolo ſeſto. *Lo rinuzzò* (il Caraffa) *con tanta maeſtria d'eloquenza, ed efficacia grauiſſima di concetti e di parole, che finito che hebbe* (aptiamo bene l'orecchio) *IL PAPA DI PROPIA MANO GLI RASCIVGO IL FRONTE DAL SVDORE*. L'hauete inteſo? Vi pare che ſia biſogno de' ſette ſapienti di Grecia, per diſciogliere i gran miſteri della lingua Latina del P. Rhò? Raunate pur a concilio, voi che ſete Prefetto, tutti i Maeſtri di Gramatica del voſtro Collegio, per queſta ſpoſitione. Eh Padre, non ſiate sì facile a intitolar gli huomini d' *ignoranza*, come fate a me; o di poca *figura*, come fate al Golduello Teatino, Veſcouo di S. Aſaſo, che dal Cardinal Baronio fù ſtimato di tanto gran figura nella Chieſa Cattolica, che da lui è chiamato nelle Annotationi al Martirologio a 3. di Nouembre, *Vitæ Sanctitate, Fidei Confeſſione, atque Doctri-*

*strina conspicuus, Romæ dolore omnium optimorum ex humanis sublatus.* Che se voi disprezzate gli altri, perche hauete supposto, che non hanno imparato alle vostre scuole; questo è costume de' Farisei; de' quali, dice il vostro Maldonato, che spreggiauano la dottrina di Cristo; Imperòche sapeuano, che fanciullo non era stato insegnato nè ammaestrato da essi; *Eaque erant arrogantia, vt existimarent, nihil extra scholas suas, literarum esse posse.* Onde riuolto alla persona vostra, che sete Dottore antico in Gramatica, e nell' altre scienze, vi fa quella bella ammonitione: *Cauendum, ne nos*, egli dice, *Pharisæis istis similes simus, neminemque putemus, quicquam scire posse, nisi sub nostra fuerit ferula, doleamusque, iuuenes succrescere, qui nescio vnde repente emergentes, ea sciant, quæ nos senes canoque Doctores capite ignoremus.* Così questo vostro Padre, sopra San Giouanni, al ver. 15. del cap. 7.

35. Intorno alle Ordinationi di Paolo. di nuouo replicate nella Scrittura, che *gran parte* di loro siano *andate in disusanza*; ma in forma più ampia hauete scritto nell' Opera, che come *concepute dal solo consiglio dell' Autore, così per lo più non* gli *soprauissero.* Primamente io vi dimando, se perche molte leggi più non s'osseruano nella vostra medesima Compagnia, ne dobbiate incolpare il capriccio, e'l solo consiglio di S. Ignatio? E pure scriuete, ch' egli della sua Istitutione, n'hebbe riuelatione dal Cielo; la qual cosa io credo volentieri, benche non piaccia al vostro P. Soarez, che se ciò fosse vero, egli dice, ne seguirebbe vn'

assur-

assurdo. *Quod dicendum non est*. Leggete nel suo tomo 4. *de Relig.* il 1. lib. *de Instituto Soc.* cap. 4. n. 4. foglio 399. Lo stesso io vi ricerco di tutte l'altre Religioni, che oggi fioriscono in ogni luogo del mondo, se perche non s'osseruano molte delle primiere leggi, e regole loro, se ne debba riprendere il poco consiglio de' loro santissimi Patriarchi? E finalmente vorrei sapere, delle Costitutioni Apostoliche, se perche oggi non se n'osseruano alcune, ne dobbiamo accusare il poco consiglio de' Principi della Chiesa, che le introdussero in quel primiero feruore? Ma se ciò sia vero, che per lo più le sue leggi non soprauissero a Paolo, voi animosamente inuitate i vostri lettori, che specialmente l'osseruino nel Bollario, benche in esso, come sapete, non siano tutte. Ora ditemi. Il Tribunale del S. Vficio, qual' egli con varie ordinationi ridusse a perfettione, dopo esserne stato Consigliere e Autore sotto Paolo III. è scaduto forse dall' osseruanza, e dalla sua dignità, o si mantiene ancora nel suo vigore? Le leggie ordinationi contro gli Ebrei, se benda Pio IV. mutate da Pio V. di nuouo non furono stabilite? La Bolla, che chi nega la Santissima Trinità, o la Diuinità di N. Signor Giesù Cristo, o la sua Concettione per opera di Spirito santo, o la sua morte per nostra redentione, o la Verginità di Maria, si dichiari per Eretico; non fu confermata, e di nuouo fatta publicare da Papa Clemente VIII? La Bolla della tortura de' rei &c. non ha vn' altra simile di Pio V? La Bolla contro gli occupatori de' beni, terre, e luoghi della Camera Apostolica è andata in vano? La festi-

uità

uità della Cathedra di San Pietro a 18 di Gennaio, di cui parlate più fiate nella vostra Opera, chi l'ha riuocata più mai? La festa del Patriarca San Domenico, posta anticipatamente a quattro, e non à sette di Agosto; preuedendo forse, che doueua quella giornata occuparsi nella memoria del suo B. Collega, qual'altro Pontefice l'ha rimossa? Gli accessi o regretti a' Beneficij Ecclesiastici, ch'egli tolse, (abuso che molto esaggera il Nauagero) benche pio IV. pensasse, dice il Panuinio, di rimettergli, furon più conceduti o vietati? La Bolla *de Residentia Prælatorum*, ch'è il primo espresso Decreto di Papa, che si ritroui comandare in vniuersale la Residenza: allora quando conuocò tutti i Prelati e Vescoui nella gran sala di Costantino, con esortargli alla cura de' greggi loro, *Parlando*, dice il Bello nel suo Diario, *latino sempre indefessamente, con tanta vehemenza, prontezza, e facondia, che fe marauigliare ognun che l'vdì*, quando mai fu dismessa? La proibitione che fe Paolo del Breuiario del Quignonio e de' libri Ereticali e nociui, con essere stato il primo a farne quell'Indice, di cui trattate nel capo 18. del 15. libro, che poi è stato ridotto à perfettione, è affatto suanita? Il rigore, che incominciò a fare osseruare seueramente a suo tempo, nella Reuisione de' libri, non più si vede ne' tempi vostri? La Professione della Fede, ch'egli compose, e tanto è lodata da gli Scrittori, così tosto nella consacratione de' Vescoui s'è lasciata? La Bolla contro gli ambitiosi del Papato, e quella, che il Decanato de' Cardinali, vacando, non si dia, che al più antico di quei, che risedono nella

Corte, rimasero cancellate? Ciò che dispose *contra fautores Hæreticorum*, includendoui ogni gran Principe, Rè, e Imperadore; e che non potesse crearsi Papa, chi fosse stato sospetto o inquisito d'Eresia, non furon Bolle confermate e ampliate poi da Pio V? I Vescouadi, ch' egli fondò nella Fiandra, e nell' Indie Orientali, tutti furono, appena egli morto, disfatti? Quanto fè a prò della fabrica di S. Pietro, tutto fu rinuocato? Il numero di 70. a cui ridusse il Collegio de' Cardinali, come nota il vostro Cottono nell' Istituzione Cattolica, soggiugnendo, che *hactenus retinetur*, con tutte le ragioni, che mossero Paolo; non fu stabilito da Sisto Quinto? La predica che introdusse in Palazzo, stando ascoso in Bussola ad ascoltarla: il sepolcro, che introdusse la settimana santa in Palazzo: la Caualcata che istituì alla Minerua nel giorno dell' Annuntiata: la Cappella in quello di S. Tommaso d'Aquino, e altre Cappelle, e Stationi in diuerse Chiese, non si sono più permesse da' Papi? Quello che prouuide intorno a' sepolcri de' morti, non fu rinouato da Pio? L'vso, che introdusse, d'applicar l'indulgenze alle Medaglie, è lasciaro? Le fabriche, da lui rifatte in alcune Chiese, furon tosto gittate a terra? Il costume, che da lui hebbe principio, di portare il Santissimo in sedia, sustentata da palafrinieri, per cui ordinò la tenda, che infino a oggi s'osserua, non più l'ha ritenuto alcuno de' successori? Tante Bolle di Confermationi e di Priuilegi alle Religioni, subito rimasero nulle? Tosto fu riuocato quel Breue che diede alla Compagnia (di cui fa mentione il Cottono) da po-

poter predicare, ascoltar confessioni, assoluere &c. in, sieme con altre facoltà che da lui vi furono concedute? Ma quando finirei, se hauessi da notare a minuto tutte le Bolle, e le Ordinationi di Paolo, che lungo tempo almeno s'osseruarono, e si mantennero in piedi? Come adunque costantemente affermate, che, per lo più, essendo fatte senza consiglio non soprauissero a lui? O forse voi intendete del Coro, che ordinò egli alla Compagnia nelle case Professe, all'vso de gli altri Religiosi, che poi, morendo Paolo, fu tralasciato? Ma scusatemi, che pur la stessa Ordinatione, mi pare, hauer letto, che vi venne fatta sotto Pio V. Anzi infino a oggi ne veggo pur rimaso qualche vestiggio. Imperoche, della Messa, e de' Vesperi, che cantare, ne douete gratie al buon zelo di Paolo: auuenga che S. Ignatio, per sodisfare il suo desiderio; *Diebus Dominicis Sacrum, ac Vespertinas preces, in Professorum Templo, cum cantu peragi iussit* (dice il vostro P. Orlandino) *hac re Paulum, qui Chorum maximè videbatur in Societate requirere, ratus fore contentum.* E veggio dichiarato nelle vostre Costitutioni, come ciò debba esser, *Sine cantu figurato vel firmo*, ma con vn certo tono diuoto, soaue, e semplice. Il che pure fu stabilito nella 3. Congregation Generale, al 9. Canone; e nelle Regole del Prefetto della Chiesa, alla 28. Il qual tono pur in voi si riconosce da Paolo, hauendo per sua ordinatione incominciato allora a cantare, come narra il Sacchino, *Absque varietate vocum, musicoque concentu, pie distincteque pronunciantibus, quam canentibus propiores, similiter ac Theatini.*

38. Perdonatemi: io per l'affetto che porto a' Religiosi di Coro, vi farò di tedio, perche ritorno spesso alla Correttione del Breuiario. Sapereste forse, dopo che fu conchiuso in Concilio douersi fare secondo la forma e gli scritti di Paolo, a qual Cardinale Pio IV. e Pio V. ne commetteſſe la cura? Che ne dicono quei vostri Giornali? Ma non è materia rileuante per voi, e però l'hauete trascorso con prudenza nella vostra Opera. Or sappiate, che fu ella imposta in particolare a quel Cardinale Giambernardino, amico vostro, la cui famiglia hauete tanto illustrata con l'autorità del Ciaccone. Così narra il Petramellaria nel foglio 162. Lasciati adunque gli altri Scrittori, che sarete gentilissimo a credermi; contentateui, che parli vn poco in questo luogo quel' huomo di poca figura. Non vi ricordate? Il Vescouo di S. Alaso, a cui saulamente non hauete permesso, nè meno vna parola, in tutta l'Istoria. Egli, come nota il Vescouo dell' Acerra nel supplimento al capitolo sesto, scrisse al Card. Giambernardino da Trento vna lettera del seguente tenore.

*All'Illustriss. &c. Il Sig. Card. di Trani &c.*

*LVmanissime lettere di V. S. Illustriss. delli 5. del presente, e'suoi ricordi, hanno dato non poca consolatione a questi Reuerendiss. Prelati, i quali per commessione del Concilio, hanno hauuto il carico di correggere gli abusi circa la sacra Messa, i quali, conoscendo che N. S. habbia commesso il carico della Correttione del Breuiario a V. S. Illustriss. e che l'emendatione del Messale*

va

*và congiunta con quella del Breuiario, sperano, ch'ella nella Riformatione dell'vno e dell'altro, supererà la nostra Espettatione: talche, eglino non s'impacceranno più circa il Messale, solamente faranno alcuni Canoni circa gli abusi. Quì noi ci fatigamo assai in preparar le cose per la Sessione futura &c. Di Trento li 24. d'Agosto 1562.*

*Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.*

*Humilissimo Seruitore.*

D. *Tomaso, Vescouo Asafense.*

Volete, che gli aggiunga le vostre parole: Prelato, *che non fece poi gran figura*? Il dirò più che volentieri, per darui gusto.

39. Intorno al Nauagero, io non intesi, che hauesse chiesto scopertamente la Porpora, che allora sarei stato *Ignorante*, come voi dite: perche ciò non poteua seguire massimamente con Paolo IV. ma che mentre dalla sua piaceuolezza la supponeua, gran bene di lui scrisse nelle sue lettere. Quando però si vide lasciato in dietro, gli rimase, come naturalmente suole accadere, poco benuolere mutato stile, ne fè quella Relatione con acerbissimo inchiostro. Ma sia come volete: l'habbia Pio IV. creato pur Cardinale, per essere il Nauagero molto affettionato verso di Paolo. Che perciò? Dunque a rintuzzare ogni suo pungente discorso, non vi basta l'Apologia d'vn altro gran Cardinale, qual fu Antonio, tanto dal Cardinal Baronio celebrato, e creato, per sua maggior testimonianza di merito, dalla Santità di Pio Quinto? Volete, che

si

si dia fede a vn Cardinale, perche scriue contro di Paolo; e volete negarla a vn'altro gran Cardinale, che da tutte quelle ingiurie, con tanta efficacia, lo difende? tanto ossequio ha la vostra penna verso del Vaticano, che tra due Cardinali, Scrittori delle attioni d'vn Romano Pontefice, più è allettata dalla mordacità, e maldicenza dell' vno; che dalla Difesa, e ampia comendatione, dell' altro? Ma fate, che si diano entrambi sospetti; il Card. Bernardo Nauagero, da me, perche Paolo non gli diede la Porpora; il Card. Antonio, da voi, perche fu Coppiere e Pronipote di Paolo. Pigliamo adunque vn terzo Cardinale, in cui non possa cadere sospittione alcuna dal canto vostro: e sia questi, il Card. Agostino Valiero, Nipote del Nauagero stesso, Scrittore della sua Vita, e successore del Zio nel suo Vescouado. Sete contento? Non potete in vero più lamentarui. Mi piace, ch' vn par vostro habbia sodisfattione e vantaggio in tutte le cose. Or vediamo nella Vita del Nauagero, che razza di Pontefice fosse Paolo. Come adunque dal Card. Valieri è chiamato? *Vir præstantissimi ingenij*. E che soggiunge di più? *Sanctissimorum morum, & ingentis spiritus; cui placuisse, magna laus est*. Or vedete, voi che sete buon Logico, se vn'argomento, ch'io fò, possa conchiudere in alcun modo. E gran lode in vna persona, che sia piaciuta a Paolo per essere stato vn Papa d'eccellentissimo ingegno, di costumi santissimi, e di spirito assai generoso. Per sentenza e parere del Cardinal Valieri, a cui ci siamo rimessi, non è così? Adunque è gran biasimo in vna persona, che Paolo IV. il

qual

qual fu vn tal e tanto gran Pontefice, non le piaccia. Pare a me, che ne venga la conseguenza. Voi non sete ancora conuinto?

40. Ditemi: perche scriuendo di Paolo, non vi sete auualuto delle Aggiunte al Ciaccone? *Mi pare accusa, che non habbia necessità di risposta.* Perche? Vò che in ogni conto mi rispondiate, *Non recano altri fondamenti de' loro detti, che i prenominati Scrittori dell'Ordine Teatino.* Che nomi di Scrittori hauete in specialtà notato più sopra? *del P. Caracciolo, e del P. Silos.* In vero le vostre calunnie mi muouono più a riso che a stomaco. Come adunque hauete voi posto nel numero de gli Scrittori fedeli, citati dalla vostra Opera, il Vittorelli, e l'Abate Vghello; se ora li dichiarate per tali, che à seguirgli con Paolo IV. vi hauerebbono fatto (sono parole vostre) *ridicolo*? O doue osseruaste citato mai nelle aggiunte al Ciaccone, il nome del P. Silos, il qual non ha scritto le sue Istorie se non dopo molti anni, che le Aggiunte furono publicate? O perche hauete detto, che oltre a gli Elogii in versi, e in prosa, altri non si citano nelle Aggiunte, che Scrittori dell'Ordine Teatino, se per testimonianza delle cose di Paolo, o Cardinale, o Pontefice, io truouo in quelle citati, lo Scardeonio, il Matesilano, il Cino, il Rosco, il Tuano, l'Angelio, il Campana, il Gabutio, l'Orlandino, il Sacchino, il Sirleto, il Flauio, il Torsellino, il Nauagero, e più di trentasei fiate il Panuinio? Tutti questi, e altri Scrittori, hauete voi creduto per Teatini? Or se in cose sì palpabili, e chiare a gli occhi di tutti, con Paolo IV. voi

hauete fatto questi grauissimi sbagli, che sarà in quelle, doue hauete pigliato luce dalla mordacità de gli altri Scrittori?

41. Ma per vostra discolpa, oltre a *Quanto il Soaue lo lacera*, date a considerare *I titoli ingiuriosi, che gli dà l'Adriani*. Adunque, perche il Soaue biasima Paolo IV. se ben possiate difenderlo, sete in obligo di oltraggiarlo? Perche l'Adriani, e alcun altro Scrittore da ingiuriosi titoli a Paolo IV. hanno da coprirsi da voi come indebiti col silentio, gli applausi e gli encomii, che gli si fanno da tanti? Fu mai al mondo Pontefice, o Principe di gran zelo, come confessate voi che fu Paolo IV. che non habbia hauuto in vita e dopo la morte crudelissimi e spietatissimi detrattori? Nocque forse a S. Grisostomo, e a S. Gregorio, due gran lumi della Chiesa Greca e Latina, a vno, l'esser chiamato dopo morte, dissipatore de' beni Ecclesiastici, distruttore di Roma, ruina d'Italia, e l'esser condannati i Volumi delle sue Opere al fuoco, e all' altro, l'essere tanto da' santissimi huomini contradetto e perseguitato, che anche dopo la morte gli cancellarono il nome dalle publiche tauole? Non dite nel capo vlt. delle Vindic. per difesa de' titoli ingiuriosi ed enormi, che riceue talora da persone di senno la Compagnia, *Ch' è propio di segnalata virtù, esser dispeuole a' mali, i quali se sono molti, come i cattiui vmori del corpo corrompono e traggono i sinceri in alcuna parte, così con l'empita loro rapiscono alcuni de' buoni, per inganno, nella stessa calunnia?* E perche adunque vi marauigliate, che l'Adriani, e cento altri

tri diano titoli indegni alla persona di Paolo IV? Ma ditemi: Chi è l'Adriani? *Scrittor famoso*. Replicate: Chi è l'Adriani? *Scrittor famoso degli auuenimenti d'Italia*. Parlate da senno, o burlate? Rispondetemi la terza fiata: Chi è l'Adriani? *Vnico Scrittor famoso degli auuenimenti d'Italia*. Or tenete bene a memoria queste gran lodi che voi gli date, e venite meco nella vostra Opera al capo 3. del lib. 5. Chi è l'Adriani? e'l suo detto, di che autorità ci può essere? *Di niun peso*, dite voi, *è l'affermatione dell'Adriani*. Perche? *Non hebbe veruna participatione o contezza de' negotij più riposti fuor di Toscana, e si vede spesso abbagliato etiandio in affari palesi al Mondo*. Andiamo più sopra: Chi è l'Adriani? Come si dimostra con gli altri Papi? *Infesto a Paolo III. e però grato al Soaue, nel cui inchiostro si scorge la proprietà de' veleni, ch'è di attrarre da tutte le parti l'vmor maligno, oltre a quello, ch'essi di suo vi contribuiscono*. Andiamo al capo 16. del libro 8. Chi è l'Adriani? *Si poco informato, e sì poco affettionato della parte Pontificia, come in più luoghi habbiamo dato a diuedere*. Passiamo al capo 15. Chi è il Soaue, che lacera Paolo? Chi è l'Adriani, che gli dà titoli ingiuriosi? *L'Adriani, e'l Soaue, sono iniqui ambedue alle parti Pontificie*. Come adunque vn Scrittore, che meritamente in tanti luoghi voi biasimate, doue hauete a seruirui della sua autorità, per rendere infame a ogni potere il nome di Paolo IV. il celebrate per sì famoso, e sì singolare? Non vedete in quanta diuersità di forme, si muta, e si raggira a vn momento il vostro linguaggio? E pure, in vn

simil fatto, con ragione dite voi del Soaue nel capo 4. del 1 3. lib. *Questo Autore spesso dimostra vn gran difetto in huomo della sua professione, mentre è insieme sì smemorato: Come non si ricordaua ciò ch' egli ha riferito pur dianzi?*

42. Vengo all'achille di tutta la vostra lettera, ch'è per voi l'argomento più obbrobrioso, che render possa Paolo degno di biasimo. Che habbiamo a considerare? Qual *concetto ne sia rimasto nel popolo*. E che altro di più? *La statua e la memoria del Papa disonorate dall'odio del popolo con modi orribili ed inauditi*. Adunque, sono disonorati per voi, Costantino, e Teodosio, ottimi, e virtuosissimi Imperadori; perche lo stesso ancora fu fatto alle loro statue? Dunque, è disonorato vn'altro glorioso Pontefice; perche prima di Paolo, dopo segnalatissimi beneficii, nella Città di Bologna, gli fu rotta la Statua? Dunque è disonorato vn gloriossimo Santo, che oggi spande i suoi raggi marauigliosamente in tutta la Chiesa; perche fuori d'Italia gli fu spezzata la Statua? Dunque è disonorata, infame, e degna da perseguitarsi per ogni luogo la vostra nobilissima compagnia; perche oltre all'essere stata sbandita da tanti Regni e Prouincie, con obbrobriosissimi editti, molte vostre Case e Collegi, ne' tempi antichi e moderni, sono state lapidate da' popoli, con la stessa rabbia e furore, che fu Paolo nella sua Statua: alcun de' quali successi nè meno è taciuto ne' vostri Annali? Ènulladimeno a ciò, nel capo vltimo delle vostre vendicationi, voi rispondete, co' libri scritti in vostra lode da' medesimi vostri Autori;

co-

co' fauori de' Papi, de' Cardinali, de gl' Imperadori, de' Regi, e de gli altri Prencipi; e con le lodi, che hanno dato meritamente alla Compagnia, per tutte le parti, tanti huomini virtuosi. Ma perche adunque non bastano gli Elogii de' Pontefici, e gli encomii de gli Scrittori, che vi hò recati, in comendatione di Paolo, contro il disonore della sua Statua? Non vi basta, che vn Papa Vrbano VIII. habbia celebrato spesse fiate con somme lodi a tutto vn Capitolo Generale, l'obligatione che riconosceua la santa Sede alla Religion Teatina, per l'ammirabil virtù, e sourano zelo e valore di Paolo Quarto? Che vn Papa Paolo V. per affetto e tenerezza, che haueua alla sua memoria, habbia preso il suo nome, come voi confessate nel capo 15. del 14. libro; e che habbia versato lagrime, quando intese, che in Napoli, quegli che faticaua nel perseguitar' e mettere in chiaro la setta, e l'Eresie di Suor Giulia, vide Paolo IV. che tutto acceso di zelo, confortollo a proseguir con ardore la medesima impresa? Che Papa Gregorio XIII. conseruasse e portasse addosso le sue vesti, come pretiosa reliquia? E che vn Pio V. nol chiamasse con altro nome che di *Padre santo*, con animo e volontà, di volerlo canonizzare? Non vi bastano i Cardinali, annouerati nel suo Proemio dal Castaldo; i quali gridauano *a bocca piena, Paolo IV. esser degno di Canonizzatione*? Nel qual numero è riferito ancora da altri il vostro dottissimo Bellarmino? Non vi basta, che vn S. Gaetano, che oggi è tanto riuerito dal Mondo, habbia eletto per suo Maestro, per la guida, per suo Proposto, nella Vaticana Basilica

di San Pietro, la persona di Paolo; dal cui cenno, essendo anche Superiore, dipendeua sempre in tutte le cose? Non vi basta la stima che facea di Paolo oltre al vostro Padre S. Ignatio, e altri huomini santi di quella età; il B. Giouanni, il B. Andrea, il Cardinal Paolo d'Arezzo della Religion Teatina; e il B. Girolamo Miani, Fondatore dell'inclita Religione de' RR. PP. Somaschi, huomo nè per nobiltà di sangue, nè per santità di vita, nè per marauigliose opere in quell'età, ad alcuno secondo; il qual dipendeua in modo dal suo indirizzo e consiglio, ch'essendo in parte lontana, non volle nè meno accettare vn diuoto libricciuolo vna volta, senza che ne chiedesse prima per lettera, come soleua in tutte le cose, l'vbbidienza, e la facoltà da Paolo, allora suo Padre spirituale? Tanto mala impressione vi ha fatto l'odio, e'l furore del popolo, che volete proue più chiare, che non nascesse dalla virtù sneruata, o dalla sceleragine, ma dal zelo e dalla santità più tosto di Paolo IV? Ponete da vna parte il supremo Tribunale del S. Vfficio, per cui mise le mani a tante nobilissime famiglie, come sapete; non perdonando in ciò, ne anche a molti del sangue suo, come dal Nauagero s'attesta nelle sue lettere. Ponete da vn'altra i Giudei ristretti in vn cantone della Città, cinti di mura, priuati di tutti i Priuilegi conceduti loro da' passati Pontefici; proibiti di poter seruirsi di Cristiani, e d'hauer più ch'vna Sinagoga nelle Città; ridotta la loro ingorda vsura di dodici per cento alla metà meno; vietati di poter trafficare altro che robe vecchie; cresciuto il lor tributo di die-

ci

ci scudi l'anno per ciascheduno, al mantenimento de' Catecumeni, secondo che il lor numero s'auanzaua; abbruciata quella incredibile moltitudine del Talmud in Roma, e in Cremona, che riferisce Sisto Sanese; e così huomini come femmine contrasegnati e distinti da Cristiani. Onde per trofeo di sì santa Legge, *Pesmisero*, (dite voi nel capo nono del 14. lib.) *che vn Giudeo, quasi nouamente scherneudo Cristo nel suo Vicario, vi ponesse per lungo tempo la sua ignominiosa beretta gialla, in vendetta dell' Ordinatione fatta da Paolo, che quella vil gente porti questo segnale.* Ponete tutti gli Eretici, e gli Eresiarchi, liberati dalle prigioni. Annouerate prima gli Apostati, e gli huomini scelerati perseguitati da Paolo; o imprigionati, o condannati alle fiamme, a gli ergastoli, alle galee. Il che non poteua concitar nel popolo se non odio, dice il Gratiani, mentre vedeua vno gastigarsi l'amico, e incarcerarsi vn'altro il nipote, il figlio, il suo famigliare. Aggiugnete le meretrici ristrette in vn luogo separato, fatte partir tutte di Borgo, vietate di molte cose, e sforzate nell'vscir di casa andar anche velate per la Città. Notate i terribili gastighi che diede, a quanti contrauennero alla Bolla che mandò fuori, *Contra lenones puellarum & puerorum*; ed a quei, che in parte alcuna del Palagio Pontificio introdussero donne; volendo poi che le stanze si fossero benedette, come si fà alle Chiese pollute; vietando ancora in quel luogo l'ingresso, alle sue più strette parenti: che però, hauendo inteso vna volta, che fossero entrate la Marchesa di Montebello, e vn'altra sua Nipote, fe mandar tutte

fuo-

fuori, e disgratiò con fiere minaece vn suo più caro, che haueua aperto loro la porta? Mettete i gastighi, che si dierono a maritati, per essere stati colti con meretrici: e nell'esilio de' parenti, che gran numero di persone, in tutto lo stato Ecclesiastico, fu rimosso da gli Vficij loro, e quanti seruitori, licentiati da' lor Padroni, caduti già dalla gratia del Pontefice, perderono la mercede; fra' quali si narra da gli Scrittori, che il solo Cardinal Carlo, dopo che fu scacciato dal Zio, ne licentiò in vna mattina fino al numero di dugento, che tutti insieme spargeuano amarissime lagrime. Notate il numero de' libri proibiti, e de' libri abbruciati, ch'egli fu il primo a farne l'indice, che vi hò detto: e considerate, quanti Scrittori, e quanti librari doueuano bestemmiare il nome di Paolo Quarto. E se dite voi nel capo nono del libro 14. ch'egli hebbe cuore a punir le male opere in ogni gran personaggio (il che assai però contradice al titolo, che gli daste in altro luogo di *timido*) vedete, se ponendo le mani addosso a persone potenti, poteua conciliarsi l'odio, o'l loro amore? Fate adunque riflessione alla Bolla, che fè *Contra alienantes & occupantes bona Ecclesiastica*, della qual'egli fu il primo Autore dopo San Simmaco, e all'altra con cui tolse quanto dopo Giulio II. haueuano fatto i suoi Predecessori in pregiudicio de' beni e delle rendite della Chiesa: per cui fra l'altre furono priuate molte Famiglie dell'entrate dello Studio della Sapienza, le quali s'haueuano ingiustamente vsurpato, come dal Nauagero si narra nelle sue lettere: e giudicate, allora, se tanti huomini ric-

chi,

chi, nel vedersi spogliare di ciò che possedeuano a torto, dassero benedittioni o bestemmie alla persona di Paolo Quarto. Fra tanti però rancori, maldicenze, e ignominie, chè riceueua dalle persone di quella fatta, se ben' alcuni da bene, secondo il solito che voi dite, tratti dall' empito di quelle calunnie, e corrotti, come i buoni vmori, dalla copia de' maligni, forse ancor essi alcuna volta lo biasimauano; altri però meglio informati, o più giusti e sinceri, l'acclamauano, e'l celebrauano sommamente: nè in quello stesso, ch' era calunniato, a perpetua memoria, gli mançauano encomii. E già che a voi non ha piaciuto, ch' io vi notassi l'aggiunto, che Pio V. gli diè di *felicis memoriæ*, per toccarui di passaggio, che non gli daua titolo d'infausto o d'inglorioso, come il suo Pontificato è chiamato da voi; spero, che almeno vi darà gusto vna bella canzone, che gli cantarono i Canonici nella *Basilica* Vaticana, dopo hauer ricuperato, per la predetta *Bolla*, dodici Casali dalle mani di persone potenti; la qual, come stà registrata nell' Archiuio di San Pietro, fu di questo tenore: *FELICISSIME PAVLE IV. æternæ Vrbis Antistes; Christus Opt. Max. te nobis seruet. Petrus & Paulus Apostoli te custodiant: Deus te nobis dedit, Deus te sospitet, Deus te perpetuet. Patrimonium Petri lancinari passus non es. Male distractum reddi iussisti. Deus illud nobis per te restituit. Deus te seruet: FELICES nos te Principe. FELIX Respublica Christiana. Christe Opt. Max. Paulo IV. vitam* &c. Nè ciò bastando all'affetto loro verso di Paolo IV. gli rizzarono vna Statua di bronzo, in vn nicchio dorato

rato e lauorato, nella Sagrestia di San Pietro, scolpendoui sotto, a lettere d'oro, vn glorioſiſsimo Elogio. Andate a leggerlo, e ſappiatemi dire, come concordino quei titoli, con gli obbrobrioſi e infami, che voi gli date. E ſe ritornate di nuouo a quella Statua e insegne di Paolo diſonorate; io vi dirò, con quel ſapientiſſimo Vicario Generale del nobiliſsimo Ordine de' Padri Predicatori, che *Pauli Simulacrum aboleri potuit, ſed Virtutis imago deleri non potuit*. E a diſpetto di chi ha goduto di quelle ingiurie, *Bonorum omnium pectori infixa eſt*. E concludo con eſſo, che *Vna Pauli IV. obliuio, eſſet humani generis occaſus*.

43. Mario infino a ora hò ſparſo parole al vento, e in darno, e vi hò parlato, e vi hò ſcritto: eſſendo che non volete nè leggermi, nè ſentirmi: e proteſtate, intorno alla mia Diſeſa, che vi ſete aſtenuto, fin *Dal vederla* (o gran fatto!) *dal prenderla in mano, e dal ſentirne pure vna linea*; confortato *a perſeuerare in tale aſtinenza*. Che farò adunque, o che modo potrò tenere, accioche leggiate la mia riſpoſta? Hò biſogno Sig. Gianluca, del voſtro aiuto. Volgerò adunque la mia rozza penna a V. S. ch' *è pratica del* ſuo *ſtile*: accioche in mio nome gli ſcriua vna lettera, in queſta forma. Può a prima lodarlo, che la ſua bella memoria auanzi di gran lunga quella di chi che ſia. Imperoche ſe bene il ſuo Dreſſellio, nella miniera d'oro, afferma di Paolo IV. che *Fuit memoria prorſus admiranda, cui parem non tulerint multa retro ſecula*: e atteſta il Nanagero, che ſi ricordaua Paolo IV. *di quanto haueua letto, ch'era quaſi ogni coſa*; egli però ſi

ricorda ( senz' hauerla mai nè letta , nè intesa, nè pur veduta ) la mia Scrittura ; e *ha gittato* la sua , ma senza *dettarla* : il che in vero è prodigio, e prodezza più strana ! Tuttauia , sia quanto si voglia in lui di memoria , dou'è andata la sua prudenza ? Auuenga che , se ben è nuoua e capriciosa l'inuentione da saltar tutto quello , a cui non haueua alcuna risposta ; pure col vantarsi di ciò , egli sà riputarsi da tutti , o per poco sincero ; se ha letto la mia Difesa , come crede ognun facilmente ; o poco sauio , se vuol esser creduto, che ella non l'habbia con verità: hauendo in materia sì graue , contro a vn Rom. Pontefice , *gittato più tosto, che dettato* vn'Apologia , qual egli vuol publicata nella Città di Parigi , e di sua propia mano ha dispensato in Roma a grauissimi personaggi ; senza voler prima nè leggere , nè sentire , nè vedere le carte , e le cose che impugna ; confidato di quello che gli è rimaso in memoria , per sola relatione de gli altri ; la qual sà per esperienza , quanto è sempre alterata . Che non faccia però motto di molte cose , che nella Difesa gli rintuzzai , suppongo , sia mutato già di parere , e non dando sopra di esse alcuna risposta , che le confessi . Ma se tante ne appruoua , senza hauer letto la mia Scrittura ; s'egli vna sol volta la leggerà , spero , si degnerà confessarle , e concederle tutte . Quanto all' efimera e corta vita , che le pronostica , non mi par buono Astrologo . Poiche , se in fumo non và tutta la Famiglia di Paolo , viuerà tanto la Difesa di lui , quanto si manterrà la sua Istoria , e si

vederà con gli anni più tosto crescere, che mancare di corpo. La sua lettera non è lunga, com' egli crede: lunga è però la mia, secondo quello che insegna nel capo 14. del lib. 18. *Perche la falsità si dice in una parola, ma non si conuince se non per molte*: Intorno a' ringratiamenti, ch' egli aspettaua, non perda la speranza di douergli riceuere: perche seguendo a raccorre sì fatte cose di Paolo, acciochè non più perda nell'auuenire il suo *vnico tesoro* del tempo, nè più cerchi le altrui, quando ha migliori le propie, non mancherà chi si sforzi a *Gratias* non solamente *agere*, ma *referre*. Che poi chiami *la nobil Religion Teatina Seminario di Vescoui, e feconda di Papi e Cardinali*; gli restarebbono quei Padri con obligo di tali titoli e lodi, che loro dà. Ma perche dice nel capo 10. del lib. 16. che *I doni de' nemici sempre vogliono esser sospetti*, crediamo, che più tosto voglia schernirli, e piccargli tutti d'ambitione. Potrà per tanto lodarli meglio nell'auuenire di molti loro soggetti, che hanno renuntiato e le mitre e le porpore. Ma se de' Vescouadi gli ha lodati di cuore, loderò per ringratiamento la Compagnia, che 13. suoi Padri da Paolo IV. prima in autorità di Consigliere sotto Giulio III. e poi di Principe nel suo gouerno furono destinati a gli Abbassini; de' quali il primo fu dichiarato Patriarca, e due altri suoi Coadiutori con podestà di potergli succedere, uno fu fatto Vescouo di Nicea, e l'altro di Ierapoli. Così riferisce il Bzouio ne gli Annali, e'l Botero nella 3. p. delle Rel. al foglio 180. del lib. 3. La più acconcia però

rò

rò lode de' PP. Teatini sarebbe, che se bene è Religione sì picciola, quanto egli sa, pur si vede almeno in Italia, che le lor poche centinaia fanno sentirsi a gara di quella sua *Comunità di diciotto mila persone*. E benche il loro Istituto è sì pouero, mantengono però le Chiese in tanto splendore, che non molto sono auanzati dall'altre Religioni assai più ricche di loro. Sopra di che V. S. l'auuisi, che legga il dottissimo Lorenzo da Ponte della Nobilissima Religione de' PP. Cherici Reg. Minori nel 5. capo di S. Matt. annot. mor. 63. num. 34. il qual dopo hauer riferito le parole del Card. Gaetano, che *Iesus* (se ben fu nella pouertà de' mendici, perche dalle vesti in fuori, non hebbe alcuna cosa di propio) *non fuit mendicus, quia nunquam legitur petijsse nisi à Samaritana potum aquæ, quod constat non propriè esse mendicare &c. Vnde nec Apostolos instituit viuere ex mendicatis, sed ex oblatis*; soggiugne in questa maniera: *Hoc profitetur Institutum præclara Clericorum Regularium Theatinorum nuncupata Religio, in qua vsque ad stuporem, miraculumque est videre, quantùm sanctissimi illi Patres sui curam abijciunt, quantùmque de eis Deus curet: vt si Domos, si Ecclesias, si Sacraria seu Sacristias eorum inspicias, nulla ditissima ac sancta altera Religio plus illis abundet sic, vt nec maiores possideat Domos, nec præstantiones Ecclesias, nec ditiora Sacraria: vt videat & confundatur hæreticus, qui de Prouidentia Dei diffidens eam negat, aut paupertatem sanctissimam abhorrens, contra eam latrat.* Ma ritorniamo a noi: s'egli chia-

ma *forme inciuili e ingiuriose*, quando alcuna volta hò confutato ridendo le sue calunnie, ha grandissimo torto; perche l'Autore della Spugna, che purgò l'ingiurie fatte alla Compagnia dal Caualiere Polacco, m'insegnò con Tertulliano, che *Congruit veritati ridere, quia læta est; de æmulis suis ludere, quia secura est. Multa ridendo possunt reuinci, ne grauitate adorentur.* Lasciando però il riso da parte, sappia con ogni serietà, che molti i quali hanno scritto male di Paolo IV. sono stati da Dio seueramente puniti; e di loro parla il Caracciolo nella Pref. alle annot. sopra le Costit. dell'Ordine, quando dice, che *Deo vindice disiecti atque confracti miserrimè periere; securi, laqueo, igne, morbone prodigiosè absumpti.* Per tanto V.S quanto può lo confotti a ridirsi, prima con l'esempio di quei Santi Dottori, che sono stati facilissimi a ritrattarsi de' loro libri, e poi con quello d'vn Scrittore assai famoso ne' nostri tempi, che hà nome il Padre SFORZA PALLAVICINO (Non sò, s'egli lo conosca, o se V.S. l'ha inteso mai nominare) il quale in fine della sua Istoria, al capo 13. del 24. lib dopo hauer biasimato la temerità dell'altrui calunnie, mosso dal timor di Dio e della buona coscienza, dice queste parole: *Io per allontanarmi a ogni potere da questo vitio non sol maligno, ma ingiusto, voglio in fine della mia narratione fare vn Protesto a saluezza dell'altrui fama.* E dopo hauer parlato della materia principale, soggiugne. *Può men difficilmente essere auuenuto, ch' in alcun luogo, io mi sia scostato dal vero - Onde*

*de se in queste frange, per così dire, della mia tela, patissero offesa i nomi di chi che sia; io non intendo, che a danno loro il mio detto aggiunga nuouo peso.* E dice di più (V. S. senta bene, e glielo trascriua minutamente) MI RECHEREI A VENTVRA DI TRVOVAR CON PROCESSO DI TEMPO, CHE LE PERSONE AGGRAVATE IVI DA QVALCHE COLPA O DIFETTO, NE FOSSERO PER VERITA STATE ESENTI, E A ME CONVENISSE RIDIRMI. Ha inteso la ventura che desidera questo Padre, la quale il nostro amico ha già trouata se vuole? Senta ora la ragione che dà, donde si muoue a bramare, e sospirar tanto la sorte di potersi ridire in simili cose: *Parendomi*, egli dice, *assai desiderabile nell' esercitio di quella Giurisditione, la qual compete o alla potenza, o alla penna, la parte di rimunerare che di punire: e persuadendomi, che ogni Giudice non inumano si allegrerebbe, se gli accadesse di douer per nouelle proue riuocare alcuna sentenza condannatoria.* Reuochi egli adunque la sua. E per seconda ammonitione basti, quanto infino a ora gli HO SCRITTO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Nella Lettera al Lett. dell'Istoria del R.P.Sforza Pall.

*Indirizzandosi il libro a chi sappia leggere, non meno con l'intelletto, che con la vista, si lasciano* (le scorrettioni) *all'altrui discretione.*

---

IN TORINO 1658.

*Con licenza de' Superiori.*

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE